



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 01/06/2021

SCENARIO BANCHE

01/06/21	Corriere del Trentino	6	Mediocredito, inizia l'era Mengoni - Mediocredito, redini affidate a Mengoni	Di Giannantonio Tommaso	1
01/06/21	Corriere del Trentino	6	Buona l'accoglienza dell'imprenditoria «Figura di sistema»	Chiarini Nicola	4
01/06/21	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Veneto Banca, i tre imprenditori e le azioni a rendimento garantito	Barea Dennis	6
01/06/21	Corriere della Sera	6	Visco: «L'Italia già in ripresa, il Pil salirà Non sarà un futuro di sussidi e incentivi» - Visco: «In Italia è iniziata la ripresa Ora spingere investimenti e riforme»	Massaro Fabrizio	7
01/06/21	Corriere della Sera	6	«Banche cruciali per le imprese. Bisogna agevolare il risparmio»	F. Mas.	10
01/06/21	Corriere Fiorentino	7	Cambio al vertice, il dg Romoli lascia	...	11
01/06/21	Domani	1	Il lume spento che impedisce di vedere i guai delle banche	Meletti Giorgio	12
01/06/21	Domani	3	Visco è ottimista ma teme la fragilità delle piccole banche	Faggionato Giovanna	13
01/06/21	Foglio - Inserto	3	E ora arriva l'allarme per le banche "zombie" - Dal governatore e dal Consiglio di stato l'allarme per le banche "zombie"	Marchesano Maria_Rosaria	15
01/06/21	Gazzetta del Mezzogiorno	10	PopBari, addio ai soldi del «recesso» dopo la sentenza del Consiglio di Stato	m.s.	16
01/06/21	Il Fatto Quotidiano	5	Bankitalia elogia gli aiuti anti-Covid E avvisa la Bce su spread in salita	Lenzi Francesco	17
01/06/21	Italia Oggi	23	Banche, serve prudenza	...	18
01/06/21	La Verita'	5	Padoan, in banca grazie al Pd, dice: fuori la politica dalle banche - Padoan ci prende in giro: «Via la politica dalle banche»	Capezzone Daniele	19
01/06/21	Manifesto	1	Visco interpreta il copione scritto da Draghi	Gianni Alfonso	20
01/06/21	Messaggero	5	Via alle fusioni tra piccole banche il modello tradizionale non regge	Dimito Rosario	22
01/06/21	Messaggero	17	Il Consiglio di Stato accelera il risiko imponendo la spa alla Pop Sondrio	r.dim	23
01/06/21	Messaggero	19	C'è un tesoro in banca che farebbe miracoli se usato per la ripresa	Barbieri Marco	24
01/06/21	Mf	2	Visco: la ripresa supererà il 4% ma attenzione ai più deboli e nessuno stop ai sostegni - Bankitalia vede il pil sopra il 4%	Pira Andrea	26
01/06/21	Mf	4	La ricchezza è tre volte il pil - Famiglie, ricchezza a 4.477 mld	Valentini Paola	29
01/06/21	Mf	5	Pagamenti, l'Italia tratta su Epi	Ninfolo Francesco	31
01/06/21	Mf	7	Riciclaggio, Deutsche bank rischia multa dalla Fed	...	32
01/06/21	Mf	7	Widiba (Mps) alza il costo trimestrale dei conti correnti	Carosielli Nicola	33
01/06/21	Mf	7	Pop Sondrio, sbloccata la spa Intanto Unipol sale fino al 9% - Per Pop Sondrio si sblocca la spa	Gualtieri Luca	34
01/06/21	Mf	16	Nelle Considerazioni della Grande Transizione la spinta per una svolta	De Mattia Angelo	36
01/06/21	Repubblica	20	Il punto - Per la Pop Sondrio alibi finiti sulla spa E Unipol sale al 9%	Greco Andrea	37
01/06/21	Sole 24 Ore	17	Banche, la stagione delle scelte - Per le banche italiane aperta la stagione del rigore e delle scelte	Onado Marco	38
01/06/21	Sole 24 Ore	39	Brevi - Sale a 170 milioni l'Abs di Valsabbina	...	40
01/06/21	Sole 24 Ore	40	Iccrea entra nel capitale di Pitagora con il 9,9%	Serafini Laura	41
01/06/21	Stampa	9	Le soluzioni di Bankitalia	Baroni Paolo	42
01/06/21	Tempo	12	La sentenza - Banche popolari, ok del Consiglio di Stato alla riforma	ANG. BAR.	44

WEB

31/05/21	BLUERATING.COM	1	Banche, l'insostenibile peso delle pressioni commerciali - Bluerating.com - Bluerating.com	...	45
----------	----------------	---	--	-----	----

Banche Il governatore cerca di riallacciare il rapporto con le Rurali: in cda entra Trainotti, nel collegio sindacale Dallasega

Mediocredito, inizia l'era Mengoni

Fugatti sceglie l'avvocato trentino: «Persona di qualità». Il neopresidente: lavoro di squadra

Stefano Mengoni è il nuovo presidente di Mediocredito Trentino Alto Adige. Ieri mattina l'elezione da parte dei soci azionisti, apprezzata dagli imprenditori. Al posto dell'avvocato trentino, come membro del cda, entra Emiliano Trainotti.

alle pagine 6 e 7 **Chiarini**
Di Giannantonio

Mediocredito, redini affidate a Mengoni

Il governatore Fugatti:
«Una persona capace
e di qualità, ho preso atto
con dispiacere di Maserà»

Ieri l'elezione dell'avvocato nell'assemblea dei soci
Al suo posto, come membro del cda, entra Trainotti
Collegio sindacale, Dallasega successore di Toscana

TRENTO La vicenda Mediocredito, aperta dodici giorni fa dall'ex ministro Rainer Maserà con la rinuncia alla carica di presidente, si conclude con un altro passo indietro. Da parte della giunta provinciale guidata da Maurizio Fugatti, che è andato incontro alle richieste del consiglio di amministrazione uscente e di chi reclamava un ruolo del credito cooperativo trentino nella governance. Il nuovo presidente della banca regionale d'investimento sarà, infatti, l'avvocato Stefano Mengoni e al suo posto, come membro del cda, la Provincia autonoma di Trento ha indicato il nome di Emiliano Trainotti, a capo dell'Asset della Cassa rurale Vallagarina, di cui è stato presidente fino al 2019.

Mengoni e Trainotti sono stati eletti ieri mattina dall'assemblea dei soci, tra i più im-

portanti la Regione e le due Province autonome di Trento e Bolzano, che detengono insieme e con pari quote la maggioranza (52,5%). Gli azionisti pubblici e privati, tra questi il principale è la finanziaria «Crr-Fin» delle Casse rurali trentine e altoatesine con la quota del 35,2%, sono tornati a riunirsi in seduta straordinaria dopo il dietro front dell'economista romano di adozione Rainer Maserà. Il quale, a distanza di un mese dalla designazione da parte della giunta provinciale trentina, a cui spetta la nomina del presidente di Mediocredito Trentino Alto Adige, ha deciso di rinunciare alla carica. Le motivazioni della decisione sono contenute in una lettera datata 20 maggio, in cui l'ex ministro, coinvolto in un procedimento giudiziario per un presunto ca-

so di usura risalente a vent'anni fa, spiega di non condividere la nuova procedura di valutazione dei requisiti di correttezza degli esponenti aziendali.

La stessa scelta, seppur per ragioni diverse, era stata fatta qualche giorno prima dal commercialista Sergio Toscana, che era stato nominato, sempre dalla giunta provinciale trentina, come membro del collegio sindacale, cioè l'organo di vigilanza interno alla banca. E ieri



Superficie 95 %

mattina, come nuovo sindaco effettivo, l'assemblea dei soci azionisti — svoltasi questa volta in streaming e presieduta non dal presidente uscente Franco Senesi bensì dal precedente consigliere più anziano Giorgio Marchiodi — ha eletto il manager Carlo Dallasega, già direttore generale della Federazione trentina della Cooperazione fino al 2016.

Un'altra figura proveniente dal mondo della Cooperazione. Nell'assemblea del 26 aprile, per capirci quella in cui erano state rinnovate le cariche sociali, la Provincia autonoma di Trento aveva infatti indicato come consigliera di amministrazione Cristiana Angeli, direttrice di Promocoop Trentina, la società senza scopo di lucro che ha l'obiettivo di sostenere le nuove imprese e le iniziative di sviluppo della Cooperazione. Nella seduta di ieri, inoltre, per dare un peso alle Casse rurali trentine all'interno della governance dell'istituto di credito, il presidente Maurizio Fu-

gatti ha dato mandato al direttore generale della Provincia Paolo Nicoletti di fare il nome di Emiliano Trainotti come nuovo membro del consiglio di amministrazione: artigiano di 41 anni, ex presidente della Cassa rurale Vallagarina, oggi alla guida dell'associazione di servizio ai soci e ai territori di operatività (Asset) della stessa banca, e consigliere di Promocoop.

Rimane intatta, in ogni caso, la posizione dominante di Cassa centrale Raiffeisen e Provincia autonoma di Bolzano, che esprimono sei membri su undici del consiglio di amministrazione, compreso il vicepresidente Hanspelter Felder, alla guida di Raiffeisen. Ricordiamo che la giunta trentina, firmando i nuovi patti parasociali insieme alle Casse rurali altoatesine e la Provincia di Bolzano, ha escluso dal cda Cassa centrale banca (capogruppo dell'omonimo Gruppo bancario cooperativo), che è ancora den-

tro Mediocredito Trentino Alto Adige con la finanziaria «Crr-Fin» e che ha espresso per diciott'anni il presidente dell'istituto di credito di via Paradisi, cioè Franco Senesi.

Quest'ultimo ha spinto fortemente affinché Stefano Mengoni, che era stato eletto come consigliere d'amministrazione per il quarto mandato consecutivo, diventasse la nuova guida della banca d'investimento, punto di riferimento delle imprese locali. Ciò che alla fine è avvenuto. «Preso atto, seppure con dispiacere, della mancata accettazione del professore Rainer Masera — commenta il presidente Fugatti in una nota stampa ufficiale — riteniamo che aver scelto l'avvocato Mengoni permetta di insediare alla presidenza di Mediocredito una figura di qualità e capacità. Mengoni, infatti, è conoscitore del credito locale e persona con grande esperienza nell'ambito della banca, in quanto consigliere uscente».

Tommaso Di Giannantonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediocredito in cifre

Bilancio 2020

Svolta

La giunta trentina fa un passo indietro rispetto alla nomina di Masera e designa un uomo di Franco Senesi

Equilibri

Con Emiliano Trainotti entra nel consiglio di amministrazione una figura delle Casse rurali trentine





Consigliere Trainotti, ex presidente della Cassa rurale Vallagarina



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Le reazioni

Buona l'accoglienza
dell'imprenditoria
«Figura di sistema»

Manzana: «Verso un'evoluzione positiva»



Simoni
Le nuove nomine sono un segnale di attenzione al mondo cooperativo anche in ambito bancario: la disponibilità verso le casse rurali è quindi pure verso Ccb, referente nazionale

TRENTO La scelta di Stefano Mengoni per la presidenza di Mediocredito è ben accolta dal mondo economico locale. Un nome che, pur meno noto di quello del predecessore Rainer Masera a livello nazionale, pare avere le carte in regola per gli imprenditori del Trentino. Tre gli elementi che paiono convincere i rappresentanti delle imprese: la conoscenza della macchina dell'istituto, i rapporti con i partner in Alto Adige utili a riequilibrare il rapporto con Bolzano, una autorevolezza sufficiente a riaprire il dialogo con Cassa centrale banca (Ccb), sentitosi messo alla porta. E la volontà di ricucire con Ccb pare colta dagli imprenditori anche nella nomina in consiglio di amministrazione (cda) di Emiliano Trainotti, già presidente della Cassa rurale della Vallagarina. «Ci sono segnali incoraggianti — dice Fausto Manzana, presidente di Confindustria Trentino —. Mengoni conosce il sistema di Mediocredito, essendone amministratore da molti anni

e quindi parte avvantaggiato. Questa scelta mi pare tolga fiato alle polemiche e possa accompagnare un'evoluzione positiva». Un'evoluzione che sia coerente con la missione di Mediocredito. «Una banca corporate a servizio delle imprese del territorio — ricorda ancora Manzana — in cui Mengoni porta il proprio contributo di professionista ben radicato nella nostra realtà e Trainotti di ponte con il mondo del credito cooperativo». La speranza è che ciò possa favorire una di ricucitura con il sistema Ccb. «Auspicabile — spiega — ma è chiaro che il dialogo presuppone la disponibilità di tutti i soggetti». I passi avanti, in ogni modo, si colgono, come rileva Roberto Simoni, presidente della Cooperazione Trentina e portavoce del Coordinamento imprenditori. «Mengoni — sostiene — è una figura che ben rappresenta il Trentino e mi pare possa essere un valore aggiunto per la banca regionale. In questa fase, da un certo punto di vista, forse abbiamo più bisogno noi di supporto rispetto all'Alto Adige. La presenza di Trainotti, insieme a quella nel collegio sindacale di Carlo Dellasega (ex direttore generale di Federcoop, ndr), pur non concordata con noi, è un segnale di attenzione al sistema della cooperazione, anche in ambito bancario». E questo potrebbe essere un modo per distendere la relazione con Ccb. «Bene se ci sarà una politica di riavvicinamento — osserva sempre Simoni —. L'apertura a figure delle casse rurali ha una dimensione territoriale che, certamente, non è scissa da quella nazionale. Chiaro è che a Trainotti e Dellasega va

un augurio di buon lavoro particolare, proprio perché provenienti dal nostro settore economico». Di ottime scelte parla pure Giovanni Bort. «Mengoni è una grande professionalità — sostiene il presidente della Camera di commercio provinciale e guida di Confcommercio Trentino — e ha ottimi rapporti con tutti gli istituti bancari regionali e una profonda conoscenza del mondo delle imprese. Ci sono tutti i presupposti per rilanciare e far crescere Mediocredito, anche grazie al subentro di Trainotti in cda, che è un segnale di attenzione a un settore economico molto importante, quale quello della cooperazione, che era già rappresentato in cda da Cristiana Angeli». Al vertice con il neo-presidente Mengoni e il nuovo ingresso Trainotti, siedono, oltre ad Angeli, il vicepresidente Hanspeter Felder e i consiglieri Paul Gasser, Zenone Giacomuzzi, Alessandro Lunelli, Markus Reichhalter, Katrin Teutsch, Robert Zampieri, Marisa Zeni. Nel collegio sindacale presieduto da Patrick Bergmeister e integrato dalla nomina di Dellasega, operano Hubert Berger, Hildegard Oberleiter, Klaus Steckholzer.

Nicola Chiarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidenti provinciali
In basso da sinistra in
senso orario Fausto
Manzana (Confindustria
Trentino), Roberto Simoni
(Cooperazione Trentina e
portavoce
Coordinamento
imprenditori del Trentino),
Giovanni Bort (Camera
di commercio)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Veneto Banca, i tre imprenditori e le azioni a rendimento garantito

L'ispettore Consob: «Acquisto per 6 mesi con una resa del 3%»

Il processo

TREVISO Quindici milioni di azioni Veneto Banca cedute a tre soggetti, tutti imprenditori della provincia di Treviso, con la certezza di una resa garantita del 3%, più il valore dell'acquisto. È quanto emerge dalla testimonianza di Ernesto Quarto, ispettore della Consob, l'uomo che ha partecipato con un ruolo di primissimo piano alla seconda visita della commissione di vigilanza a Veneto Banca, andata in scena tra l'1 gennaio del 2015 e il 10 marzo del 2016. E poi lettere con una «clausola di salvaguardia», ovvero l'impegno dell'istituto di credito a riacquistare i titoli allo stesso valore del collocamento nel caso in cui si fossero deprezzati. Ad altri acquirenti vennero invece scontati i costi delle commissioni.

Siamo nella primavera del 2014 e la ex popolare di Montebelluna è chiamata a un aumento di capitale da quasi 500 milioni. L'offerta consiste nell'emissione da parte della banca di 13.865.138 azioni al prezzo di 36 euro; i titoli sono offerti in opzione agli azionisti e agli obbligazionisti sulla base di un rapporto che vede 1 azione Veneto Banca per ogni 8 azioni ordinarie detenute e 3 azioni Veneto Banca per ogni 20 obbligazioni convertibili detenute.

Ma i titoli hanno già perso circa 4 euro del loro valore (da 40,95 e 36 euro) e già si sa che non daranno dividendi per almeno due anni. Chi mai le vorrebbe comprare? Serve uno specchietto per allodole destinato ai piccoli e medi risparmiatori. Così, 15 milioni finiscono in mano a tre capi-

tani d'azienda trevigiani ed è una delle spinte decisive che servono a convincere gli altri. Che però non sanno che l'acquisto dei tre è fatto solo per 6 mesi e che alla fine la banca si impegna a riconoscere il 3% garantito sull'intera somma. A spiegare il meccanismo è l'ispettore Quarto, chiamato sul banco dei testimoni nell'udienza svoltasi ieri a Treviso nel processo a Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato ed ex direttore generale di Veneto Banca, accusato dalla Procura di Treviso di agiotaggio, ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto.

Bankitalia a Consob, dopo i rilievi della prima nel corso del 2013 e le considerazioni della seconda all'inizio dell'anno successivo, hanno dato la loro benedizione all'operazione. Ma dodici mesi dopo, la commissione che vigila sui mercati finanziari è chiamata a un seconda ispezione sull'istituto di credito, nei confronti del quale giungono molteplici segnalazioni da parte di clienti che dicono di essere stati scavalcati nei loro ordini di vendita dei pacchetti azionari.

Oltre alla resa garantita si scopre che si sarebbero effettuati collocamenti anche con la «clausola di salvaguardia» e l'eliminazione delle commissioni. Consoli sapeva? Per il suo legale, l'avvocato Ermenegildo Constabile, non c'è la prova, tanto più che diversi dirigenti vengono licenziati quando scoppia il bubbone delle azioni «garantite». Ma Quarto insiste: «Molti di quelli che abbiamo sentito iniziarono a parlare solo quando, nel luglio del 2015, Consoli, già indagato dalla Procura di Roma, si fece da parte e diede le dimissioni».

Denis Barea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● È in corso a Treviso il processo per il default di Veneto Banca. Unico imputato alla sbarra è l'ex amministratore delegato della Popolare montebellunese, Vincenzo Consoli, che è accusato dei reati di agiotaggio, ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto



In aula Vincenzo Consoli, ex top manager di Veneto Banca



Superficie 27 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Visco: «L'Italia già in ripresa, il Pil salirà Non sarà un futuro di sussidi e incentivi»

di **Fabrizio Massaro**

L'Italia è in ripresa e, nella seconda metà dell'anno, le imprese torneranno a investire. Sono le Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che stima una crescita del Pil superiore al 4%. «Non sarà un futuro di sussidi e incentivi», ma serve molta disciplina «sull'uso dei fondi europei», dice.

alle pagine 6 e 7

Visco: «In Italia è iniziata la ripresa Ora spingere investimenti e riforme»

Il Governatore di Bankitalia: uscita graduale dai sostegni, i soldi dell'Europa vanno spesi bene

L'Italia è in ripresa, con una «domanda robusta» attesa nella seconda metà dell'anno e un Pil in crescita di oltre il 4%, man mano che la pandemia arretra, le vaccinazioni aumentano e le imprese tornano rapidamente a investire, a differenza di quanto avvenuto nelle due passate recessioni. Lo dice il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che di recessioni è ormai un veterano, essendo al decimo anno di guida a Via Nazionale. È di fatto un'anticipazione del dato che verrà comunicato l'11 giugno ma dà già un'idea del rimbalzo che l'Italia si appresta a vivere post-Covid.

Famiglie prudenti

«In Italia, ad attese più prudenti da parte delle famiglie» — la cui propensione al risparmio è salita a oltre il 15% per prudenza e mancanza di opportunità di spesa — si associano piani di investimento delle imprese in sostanziale recupero. Una ripresa robusta della domanda nella seconda metà di quest'anno è quindi possibile». In questo contesto — sottolinea Visco — è fondamentale il ruolo degli aiuti europei (il Next Generation EU) e l'applicazione puntuale del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che, stima la Banca d'Italia, può creare un punto percentuale in più ogni anno sul Pil nei prossimi dieci anni grazie ai 235 miliar-

di in arrivo dall'Europa.

«Si tratta di una formidabile sfida», dice Visco, perché «non è pensabile un futuro costruito sulla base di sussidi e incentivi pubblici. Siamo tutti chiamati a far sì che cresca e sia diffuso il benessere, siano adeguatamente protetti coloro che più saranno colpiti, chiari i costi da sopportare e progressivamente ridurre». Ma non sono soldi facili: il Pnrr è «un piano imponente, da tradurre rapidamente in progetti esecutivi, gare di appalto e opere pubbliche».

Il debito pubblico

Gli sprechi non sono ammessi, dato che quest'anno il debito salirà vicino al 160% del Pil, «di quasi 60 punti superiore a quello medio dell'area dell'euro. L'alto debito costituisce un'intrinseca fragilità» e quindi «le risorse europee dovranno dare frutti importanti e duraturi». Anche per questo Visco auspica una politica europea di bilancio, non solo monetaria. Perché l'Europa — dice citando uno dei padri dell'idea europea, Jean Monnet — sarà forgiata nelle crisi e «somma delle soluzioni date a queste crisi». E servirà a dare «un senso all'illuminismo di Gaetano Filangieri, di un'Europa «sede della tranquillità e della ragione». La terza citazione è per Alessandro Manzoni: «Spegnere il lume è un mezzo opportunissimo per

non veder la cosa che non piace, ma non per veder quella che si desidera». Viene dalla Colonna Infame, e riguarda gli effetti della peste. Quanto mai attuale oggi che — dice Visco — «bisogna essere preparati ai cambiamenti di cui abbiamo contezza e pronti per rispondere agli eventi e agli sviluppi inattesi». Le incertezze sulla ripresa sono ancora molte e quindi — evidenzia Visco — non si possono allentare gli aiuti alle imprese né va cambiata in senso restrittivo la politica monetaria della Bce, che servono invece «per consolidare il miglioramento in corso del clima di fiducia di imprese e famiglie», anche perché, «benché in ripresa, principalmente per il rincaro delle materie prime», l'inflazione resta «debole».

Gli aiuti alle imprese

Gli aiuti alle imprese sono stati un passaggio fondamentale per la tenuta del sistema. «Con l'attenuarsi dell'incer-



Superficie 100 %

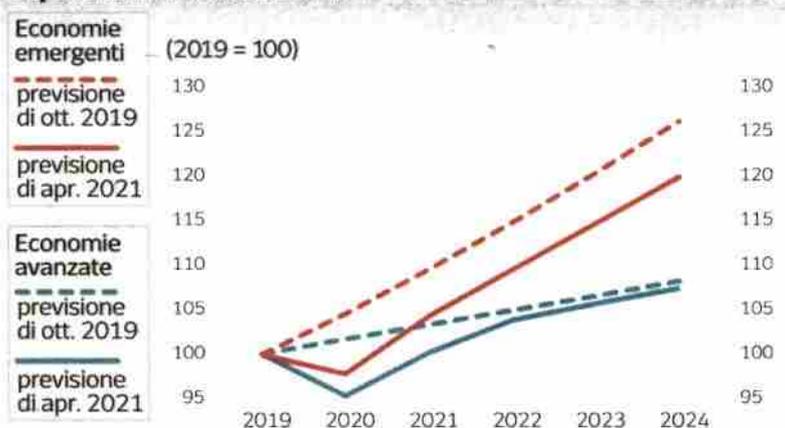
tezza, l'intervento pubblico dovrà divenire più selettivo, cercando di evitare di sussidiare imprese chiaramente prive di prospettive, pur garantendo il sostegno a chi è in esse occupato». Per quelle che possono riprendersi «trovano giustificazione interventi volti a sostenerne la patrimonializzazione. In questa prospettiva assume rilievo, soprattutto per le pmi «il recente rafforzamento degli incentivi fiscali per il ricorso al capitale proprio». In questo contesto «è fuorviante la contrapposizione tra Stato e mercato, che sono invece complementari». Ci sono da ripensare le politiche per aiutare in particolare gli «oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e 34 anni» che «non sono occupati, né impegnati nel percorso di istruzione o in attività formative», ricorda Visco. «Si tratta di quasi un quarto del totale, la quota più elevata tra i paesi dell'Unione europea».

Il richiamo alle banche
Nel 2020 le banche sono risultate più forti, evidenzia Visco, con più patrimonio e meno crediti deteriorati (ora al 2,2% netto). Gli istituti hanno avuto un grande ruolo nell'aiutare le imprese grazie alle moratorie ma «dall'ultimo trimestre del 2020, tuttavia, i nuovi crediti deteriorati stanno aumentando, seppur lievemente». La conseguenza è un richiamo — non nuovo ma ribadito — a far emergere i crediti deteriorati subito, senza nascondere la polvere sotto il tappeto. In questo contesto servono le aggregazioni, in particolare tra le banche più piccole, e più innovazione per aumentare la redditività, che poi significa capacità di aiutare le imprese. Le banche si sono già adeguate, è il commento di Gian Maria Gros Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, che porta l'esempio del suo istituto, che metterà a disposizione risorse quasi doppie rispetto a quelle che arriveranno dall'Europa: «Più di 400 miliardi; 270 per le imprese e 140 miliardi per le famiglie» con una grande attenzione alla crescita delle filiere che caratterizzano il modello industriale italiano.

Fabrizio Massaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le famiglie e la ripresa Le analisi della Banca d'Italia

Le previsioni di crescita del PIL



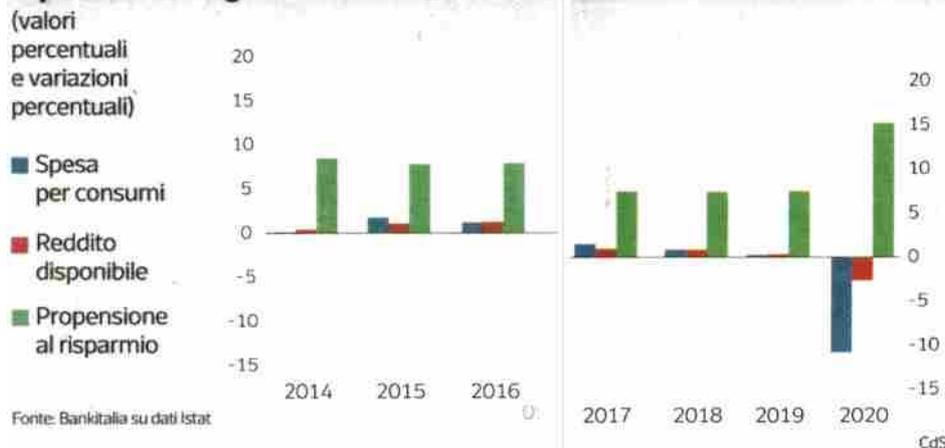
Come sono cambiati il disavanzo pubblico e il reddito delle famiglie italiane

(in percentuale del Pil e variazioni percentuali)



Quanto hanno speso e quanto hanno risparmiato le famiglie durante il Covid

(valori percentuali e variazioni percentuali)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

I numeri

● Bankitalia stima un pil in rialzo di oltre il 4%, al pari dell'eurozona. La tenuta dell'economia è stata agevolata, ha ricordato il governatore Ignazio Visco, da prestiti Bce alle banche per 1.500 miliardi e da acquisti di titoli pubblici e privati per altri 1.500 miliardi. In Italia, dove il

Pil è crollato di quasi il 9% nel 2020, gli aiuti pubblici hanno fermato a -2,6% la caduta del reddito delle famiglie. Alle imprese sono andati più di 20 miliardi tra sussidi, crediti di imposta e contributi (pure agli autonomi) e ci sono stati differimenti e riduzioni di oneri fiscali per 25 miliardi

Le citazioni**Jean Monnet**

Anche nei fondi del Pnrr consiste la dimostrazione dell'importanza della Ue. Riusciremo allora a cogliere il significato del pensiero di Jean Monnet, di un'Europa forgiata nelle crisi e «somma delle soluzioni date a queste crisi»

**Alessandro Manzoni**

Come scrisse Alessandro Manzoni a proposito degli eventi connessi con la terribile peste del Seicento: «Spegnere il lume è un mezzo opportunissimo per non veder la cosa che non piace, ma non per veder quella che si desidera»

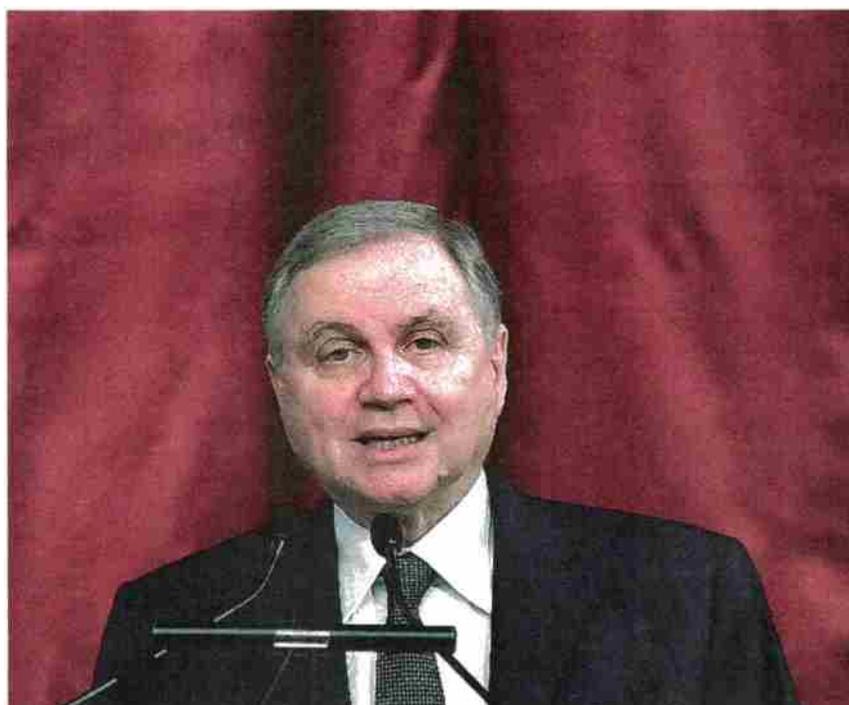
**Gaetano Filangieri**

Con la solidarietà dei nuovi fondi europei riusciremo a dare finalmente un senso all'illuminismo di Gaetano Filangieri, di un'Europa «sede della tranquillità e della ragione»

-9%

Il crollo del Pil

Nel 2020, per colpa della pandemia Covid, il prodotto interno lordo dell'Italia è crollato di quasi il 9%. È atteso un rimbalzo, del 4%, nel 2021



A Roma Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco durante le Considerazioni finali

«Banche cruciali per le imprese. Bisogna agevolare il risparmio»

Patuelli (Abi): l'ammontare delle moratorie si è dimezzato, ma aspettiamo di vedere i prossimi mesi



Fra marzo e maggio si sono dimezzate le moratorie. Pure in pandemia le imprese sono ripartite. Ci saranno più riduzioni con la ripresa

Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, tra i cinquanta presenti alla lettura delle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, ha apprezzato il discorso di Ignazio Visco. E non è un giudizio di prammatica: «Do un giudizio di grande costruttività, perché Bankitalia da un lato e le banche commerciali dall'altro dallo scoppio della crisi hanno approcciato entrambe la crisi, favorendo la resilienza del Paese. Ora siamo nella fase di costruzione della ripresa e di uno sviluppo più solido. Ci vuole una visione e oggi l'ha data a 360 gradi, come nel passaggio sulla complementarietà tra Stato e mercato. E arriva da uno dei governatori della Bce che per prima si è mossa per affrontare la crisi, e dietro alla quale poi si è mossa la Ue».

Visco ha lodato le banche per il ruolo nella crisi; insieme agli aiuti pubblici hanno aiutato il sistema a tenere.

«Ha detto cose sagge, che anche noi diciamo da tempo,

cioè che i sostegni alle imprese debbono proseguire e non essere staccati a un tratto ma con gradualità, quando la pandemia sanitaria sarà nettamente superata».

Ma Visco teme anche che le banche non facciano emergere i crediti ormai in crisi, una volta terminate le moratorie sui prestiti.

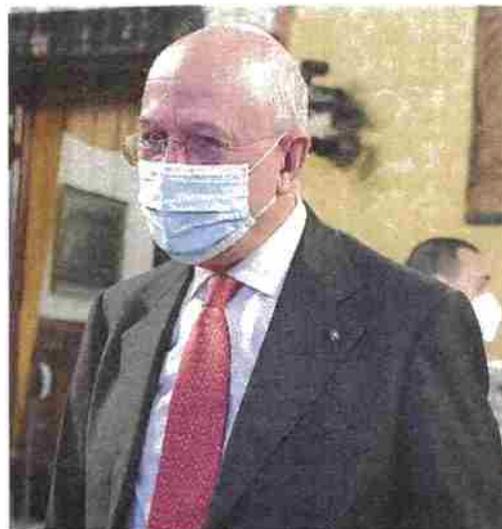
«Tra marzo e maggio di quest'anno l'ammontare delle moratorie si è sostanzialmente dimezzato perché le banche stanno facendo uno scrutinio impresa per impresa, in modo da vedere se hanno ancora bisogno di moratorie. Ciò significa che ancora nel pieno della pandemia e nella sua iniziale coda ci sono molte imprese che hanno ripreso a camminare. Ora vedremo che cosa succederà per le moratorie sulle attività turistiche o comunque stagionali; i prossimi mesi saranno molto importanti per vedere la ripresa e ulteriori cospicui rientri da moratorie e quindi un'altra forte riduzione».

Prudenza e mancanza di occasioni hanno spinto al 15% il risparmio delle famiglie. Come invogliarle a spendere o investire?

«Il governatore ha un'aspettativa di forte crescita dei consumi. Io ho plurimi sintomi di un mercato immobiliare che comincia a riprendersi, negli affitti e nelle vendite, specie di seconde case. E il Dl Semplificazioni, rendendo più facile il ricorso al superbonus 110%, darà una grossa spinta. Per le banche non è una novità, le cessioni dei crediti fiscali le facciamo da anni».

F.Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli, presidente Abi, ieri in Banca d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 22 %

CHIANTIBANCA

Cambio al vertice, il dg Romoli lascia

ChiantiBanca cambia il direttore generale. Ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto ha comunicato la «risoluzione consensuale del rapporto di lavoro col direttore generale Mirco Romoli, dal primo giugno 2021». Romoli, nato a Montevarchi, è stato direttore generale della banca per 16 mesi. «Le deleghe da direttore generale sono affidate al vice direttore Maurizio Farnesi, in attesa della nuova nomina», aggiunge la nota di ChiantiBanca.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

VISCO E I CREDITI DETERIORATI

Il lume spento che impedisce di vedere i guai delle banche

GIORGIO MELETTI
ROMA

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, per spiegare le incognite dell'uscita dalla pandemia, ieri ha impreziosito le sue Considerazioni finali con una dotta citazione di Alessandro Manzoni: «Spegnerne il lume è un mezzo opportunissimo per non veder la cosa che non piace, ma non per veder quella che si desidera». Ebbene c'è un lume che nessuno ha spento solo perché nessuno lo ha mai acceso. Ed è quello che ci impedisce di vedere un problema drammatico della crisi economica, quello dei cosiddetti "crediti deteriorati". Se molte aziende non pagano le rate del finanziamento alle banche, queste soffrono e perdono la capacità di sostenere le imprese. Alla fine del 2015 i crediti deteriorati in pancia alle banche (accumulati negli anni della grande crisi iniziata nel 2008) avevano raggiunto i 350 miliardi circa. Da allora ne sono stati ceduti 190 miliardi ma tutti si aspettano che le difficoltà legate al Covid generino quest'anno 40 miliardi di nuovi crediti difficili. La moratoria sui rimborsi alle banche, decisa dal governo Conte e prorogata dal governo Draghi fino al 31 dicembre, dà respiro alle imprese ma, nota il governatore, consente di non vedere quanti di quei crediti sospesi sono già potenziali buchi nei conti delle banche. Visco dice che deve contemperare «l'esigenza di assicurare che le banche continuino a fornire il necessario sostegno all'economia con quella di presidiare adeguatamente i rischi». Dove nessuno ha mai acceso la luce è sul mondo dei crediti deteriorati usciti dai bilanci degli istituti di credito. Le banche si liberano delle sofferenze cedendo i crediti a

sconto e segnando una perdita che però sarà in parte compensata da agevolazioni fiscali, per cui parte del disastro lo pagano i contribuenti. Solo che la Banca d'Italia non si occupa di quello che succede fuori delle banche che vigila. I 190 miliardi ceduti non sono stati inceneriti. Ci sono i grandi fondi specializzati che hanno comprato 190 miliardi di crediti verso famiglie e imprese italiane alle quali danno la caccia per farsene restituire quanti più possibile. Insomma, i 190 miliardi usciti dai bilanci delle banche restano diffusi come una metastasi nell'economia. Quasi tutte le società di recupero crediti sono a capitale straniero e la loro attività equivale a un drenaggio di ricchezza destinata a uscire dall'Italia. La questione è complessa e non si tratta di decidere qui come gestirla. Ma preoccupa doversi rendere conto che del fenomeno del recupero crediti (centinaia di miliardi, decine di migliaia di specialisti che danno la caccia a centinaia di migliaia di aziende e famiglie) nessuno si occupa, nessuno monitora, nessuno sa quanti di questi debiti vengono pagati e dove finiscono questi soldi. Sarebbe saggio, manzonianamente, accendere una luce. Con tutta probabilità questo drenaggio sta indebolendo l'economia italiana nel suo insieme e rischia di essere pericoloso per la stessa stabilità che Bankitalia deve garantire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

LE CONSIDERAZIONI FINALI

Visco è ottimista ma teme la fragilità delle piccole banche

Il governatore della Banca d'Italia invita gli istituti di credito ad avere bilanci trasparenti e valutare operazioni di aggregazione. Poi se la prende con le micro imprese: creano un circolo vizioso di lavoro poco qualificato

GIOVANNA FAGGIONATO

ROMA

Un richiamo piuttosto duro alle banche, chiamate, in cambio della proroga fino alla fine dell'anno della moratoria sui prestiti, a garantire una maggiore trasparenza dei bilanci e a valutare urgentemente operazioni di aggregazione. Ma anche alle piccole imprese che creano lavoro poco qualificato e un circolo vizioso che rende poco appetibile l'investimento in istruzione. E poi l'idea di un fondo di ammortamento per i debiti passati dei paesi Ue, utile soprattutto all'Italia, e l'esempio della Fed su un'inflazione che possa anche essere moderatamente superiore agli obiettivi. Le considerazioni finali del governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, partono dall'occasione storica che l'Italia ha con l'approvazione del programma di Next generation Eu e vanno ben oltre.

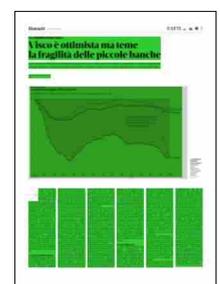
La responsabilità italiana

L'Italia è chiamata a una doppia responsabilità nella concretizzazione del Piano di ripresa e resilienza. Sul fronte interno bisogna «cogliere un'occasione decisiva per avviare a soluzione i propri problemi strutturali» e di fronte ai partner Ue serve «dimostrare con risultati concreti l'importanza di una Unione più forte e coesa». In linea con tutti i richiami degli ultimi anni della Bce, Visco ha sostenuto che la crisi ha dimostrato la crucialità di «una stretta sintonia tra le azioni dei governi e della autorità monetaria». Si è espresso a favore di una politica accomodante, a lungo, ma ha anche definito condivisibile la politica attuata dalla Federal Reserve, seppure sia

da adattare al contesto europeo. Ha definito «ancora più evidente» la necessità di un bilancio comune europeo. «I programmi varati nell'ultimo anno potranno costituire un punto di riferimento per il disegno di meccanismi di natura permanente e dal funzionamento più agile», ha detto il governatore, aggiungendo però che si tratta di «un percorso costellato di difficoltà». Nel grande stagno del dibattito sulla gestione dei debiti e della nascita di un safe asset comune europeo, Visco ha lanciato una nuova proposta: «La gestione comune di una parte delle passività emesse in passato da ciascun paese, ad esempio attraverso un fondo di ammortamento, che consentirebbe anche di conferire rapidamente al mercato europeo dei titoli pubblici lo spessore e la liquidità di cui esso oggi manca».

Sulla ripresa Visco si è mostrato ottimista, ha stimato una crescita superiore al 4 per cento, facendo reagire positivamente i mercati, ma del resto il Documento di programmazione economica del governo la prevede al 4,5 per cento e allora non si capisce perché bisognerebbe festeggiare se Visco va nella stessa direzione, senza arrivare a confermare le stime dell'esecutivo. E poi ci sono i problemi strutturali, appunto. Al netto di un «segmento in crescita di imprese dinamiche e innovative — cui si deve il recupero di competitività sui mercati internazionali nell'ultimo decennio», ha detto il governatore, «il numero di microimprese con livelli di produttività modesti rimane estremamente elevato». Quasi il 50 per cento degli addetti dei servizi non finanziari, lavora in una impresa con meno di dieci dipendenti, il

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 61 %

doppio che in Francia e Germania. La crisi, pagata soprattutto da giovani e donne, ha a che fare anche con questo. Con più nettezza che in passato, il governatore ha collegato la dimensione di impresa alla bassa qualità del lavoro in Italia e pure alla mancanza di una governance qualificata e di conseguenza al ruolo dato all'istruzione: «La specializzazione in attività tradizionali e la piccola dimensione riducono la domanda di lavoro qualificato, generando un circolo vizioso di bassi salari e modeste opportunità di impiego che scoraggiano gli stessi investimenti in istruzione». Da una formazione adeguata dipende la possibilità di avere sia lavoratori sia dirigenti qualificati, ha puntualizzato.

Il ruolo dello stato

I rischi restano pesanti sul piano occupazionale: «Le aziende potenzialmente in difficoltà contribuiscono per circa un sesto al totale dell'occupazione». Le priorità per lo stato restano quelle di intervenire sulle politiche attive per il lavoro, innalzando gli standard delle prestazioni.

Ma Visco ha voluto prendere una posizione netta nel dibattito sul ruolo dello stato schierandosi contro l'estensione dei suoi compiti e arrivando a invocare «rischi non trascurabili di fallimento dello stato». Da una parte, ha ricordato che nelle economie moderne lo stato «va ben oltre le funzioni minime di ordine pubblico, per esempio in risposta ai fallimenti del mercato o per obiettivi di equità sociale» e che «la spesa pubblica contribuisce a determinare la crescita potenziale». Per questo la contrapposizione tra stato e mercato «è fuorviante», c'è complementarità e un ruolo è giocato anche dal settore non profit.

A proposito delle imprese, è tornato a battere sulla necessità di superare la mera dipendenza dal credito bancario. I dati parlano da soli: nel 2020 le emissioni nette di titoli di debito e di azioni quotate effettuate da società italiane sono ammontate a 16 miliardi, contro 101 per quelle francesi e 87 per quelle tedesche.

Ma il richiamo più duro e diretto è rivolto alle banche, e in particolare quello di picco-

le dimensioni, che già da qualche anno continuano a ignorare i ripetuti richiami della Banca d'Italia. La moratoria sui prestiti è stata eccezionalmente prorogata alla fine dell'anno, una scelta che «accrescerà le differenze con gli altri paesi europei» e che ha come conseguenza che i bilanci delle banche italiane saranno per forza di cose meno trasparenti. Visco ha chiesto quindi che gli istituti di credito facciano emergere «in maniera prudente e tempestiva» le perdite per evitare l'emergere di dubbi tra gli investitori sui loro portafogli. Inoltre, diversi intermediari di piccole dimensioni, ha ripetuto, presentano debolezze «dovute a un governo societario non adeguato, debolezza dei controlli» e impossibilità di economie di scala. Le operazioni di ristrutturazioni, consorzi e non ultime quelle di aggregazione sono quindi urgenti. Visco ha spiegato che nonostante si cerchi una uscita ordinata dal mercato, le rigidità regolamentari non escludono le possibilità di dissesto. Insomma, ricordatevi che potete fallire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia pagata dai più giovani

Attivazioni nette complessive di posizioni di lavoro per età, differenza rispetto al 2019



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

• E ORA ARRIVA L'ALLARME
PER LE BANCHE "ZOMBIE"

Mariarosaria Marchesano nell'inserto III

Dal governatore e dal Consiglio di stato l'allarme per le banche "zombie"

Il caso ha voluto che nello stesso giorno in cui dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è arrivato un incoraggiamento alle aggregazioni tra piccole banche, che sono quelle che più hanno sofferto del calo di redditività di tre punti registrato a livello di sistema nel 2020, il Consiglio di stato si sia pronunciato definitivamente a favore della riforma delle banche popolari varata dal governo Renzi nel 2015. L'effetto combinato di questi due eventi non potrà che creare condizioni favorevoli al rischio bancario che ha ricevuto un deciso incipit con la mossa dell'ad di Unipol, Carlo Cimbri, sulla Popolare di Sondrio. Ci sono pochi dubbi, ormai, sul fatto che la banca valtellinese dovrà procedere in tempi stretti con la trasformazione in spa, abbandonando il modello cooperativo che finora l'ha tenuta al riparo dalle scalate, e prepararsi a diventare il perno di una nuova aggregazione emiliano-lombarda. Ma al di là di quali possono essere le diverse combinazioni sul tavolo, è interessante notare come sia la Banca d'Italia sia il Consiglio di stato abbiano espresso il timore di nuove crisi nonostante oggi il sistema appaia ben più solido rispetto ad alcuni anni fa. "Diversi intermediari, per la maggior parte di piccole dimensioni e con un'operatività tradizionale, presentano debolezze strutturali - ha detto il governatore Visco -. In alcuni casi, queste sono dovute a un governo societario non adeguato e alla debolezza dei controlli interni, in altri alla ridotta capacità di accedere ai mercati dei capitali, di innovare e di sfruttare economie di scala e di diversificazione". Per Bankitalia, dunque, è urgente che queste banche rivedano i propri modelli di attività. In che modo? "La stipula di accordi commerciali con altri operatori, la creazione di consorzi e, non ultime, operazioni di aggregazione sono possibili azioni da intraprendere subito per sostenere la redditività", ha aggiunto. Semmai ci fosse qualche dubbio, Via Nazionale fa pienamente suo l'indirizzo di consolidamento che arriva dalla Bce. Certo, il gover-

natore ha anche espresso rassicurazioni sulla capacità di intervenire e spegnere eventuali focolai nel sistema del credito, ma questo rivela quanto sia vivo il timore che tali focolai possano accendersi. "Eventuali crisi di singoli intermediari saranno gestite cercando di assicurare un'uscita dal mercato il più possibile ordinata, pur con le difficoltà connesse con le rigidità e l'incompletezza del quadro regolamentare europeo in materia di dissesto di banche di media e piccola dimensione", ha aggiunto. Le cause di questa debolezza sono note: la difficoltà di accettare la sfida tecnologica, che può implicare la riduzione di filiali, i crediti deteriorati aumentati con la pandemia, i bassi tassi d'interesse prolungati in un contesto di politica monetaria espansiva. Una preoccupazione analoga si riscontra nella sentenza con cui il Consiglio di stato ha ritenuto legittima la riforma delle popolari per gli istituti con più di 8 miliardi di asset. "Il modello organizzativo della società per azioni è stato reputato idoneo e necessario per assicurare il celere reperimento di capitale sul mercato, anche al fine di prevenire crisi bancarie che, in ragione delle interconnessioni tra gli istituti di credito, specie di grandi dimensioni, operanti in ambito non meramente locale, potrebbero produrre un effetto di contagio all'intero sistema, con riflessi anche in altri settori economici", si legge nel dispositivo.

Insomma, oltre alle imprese "zombie" potrebbero esserci anche banche "zombie", ed elementi come la contendibilità e la capacità di aggregarsi diventano l'antidoto contro la "mostrificazione".

Mariarosaria Marchesano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

LA DECISIONE I GIUDICI: LEGITTIME LE REGOLE PER LA TRASFORMAZIONE IN SPA. GLI EX SOCI PUGLIESI RECLAMAVANO UN RISARCIMENTO

PopBari, addio ai soldi del «recesso» dopo la sentenza del Consiglio di Stato

● **BARI.** L'ok del Consiglio di Stato alla riforma delle Popolari potrebbe avere risvolti indiretti anche sulla vicenda che riguarda gli ex azionisti di PopBari. E in particolare, sulle richieste di risarcimento avanzate da chi, socio della cooperativa all'epoca guidata dalla famiglia Jacobini, si ritrova socio della nuova Spa controllata da Mediocredito centrale con il timore (la sicurezza matematica) di aver dilapidato il proprio investimento.

I giudici di Palazzo Spada hanno rigettato il ricorso contro la riforma del 2015 e le disposizioni attuative della Banca d'Italia, ritenendo in particolare «ragionevoli e proporzionate» le misure che hanno posto il limite di attivi (8 miliardi di euro) oltre cui scatta l'obbligo di trasformazione in società per azione. Ma soprattutto, la riforma del 2015 ha anche posto una serie di limiti al rimborso delle azioni in caso di recesso del socio, limiti che il Consiglio di Stato ha ritenuto ammissibili «soltanto se proporzionati, non potendo eccedere quanto necessario in ragione della situazione prudenziale della singola banca popolare interessata». Calata nel caso di specie di PopBari, questa valutazione significa con ogni probabilità che gli ex soci della «vecchia» Banca Popolare in forma cooperativa non possono pretendere nulla più di quanto stabilito dapprima dagli organi straordinari nominati da Bankitalia e, poi, da quanto i nuovi vertici vorranno eventualmente accordare. A giugno dello scorso anno i commissari di PopBari hanno valutato a zero il

valore delle azioni in caso di recesso, valorizzando la circostanza in base a cui la banca è stata sostanzialmente «ricapitalizzata» a spese dello Stato avendo nel frattempo azzerato il proprio patrimonio fino a lasciare un buco da 1,4 miliardi di euro. La proporzione starebbe dunque nel parametrare il valore della partecipazione a quello della cooperativa (evidentemente pari a zero) e non, ovviamente, a quello della «nuova» banca.

Altro discorso è il risarcimento che gli azionisti reclamano su tutti i tavoli di trattativa e - in moltissimi casi - anche per via giudiziaria. Le azioni della vecchia banca sono state pagate da chi ha aderito all'ultimo aumento di capitale fino a 9,50 euro, e sono diventate via via illiquide fino a quando nel 2019 ne è stata sospesa la vendita sul mercato secondario. Poi è intervenuto il commissariamento con le ben note conseguenze. Oggi sul tavolo c'è l'ipotesi di un parziale ristoro (2,38 euro ad azione) che sembrerebbe peraltro essere stato offerto soltanto a quegli azionisti «in gravi difficoltà» e con appena 4 milioni di euro. Tanto da innescare un enorme malcontento tra le associazioni (da ultimo va registrata la protesta dell'Adiconsum), che hanno chiesto - tra l'altro e finora invano - la pubblicazione del bilancio dell'amministrazione straordinaria, e la condanna della Banca da parte dell'Antitrust perché pubblicizza l'adesione all'Arbitro per le controversie finanziarie ma poi non ottempera alle decisioni in caso di condanna.

[m.s.]



BARI
La Banca popolare di Bari è l'istituto di credito fondato nel capoluogo regionale nel 1960

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

LE "CONSIDERAZIONI 2021"

Bankitalia elogia gli aiuti anti-Covid E avvisa la Bce su spread in salita

In una sala di Palazzo Koch semivuota per le restrizioni Covid, il governatore Ignazio Visco ha illustrato le sue "considerazioni finali" sull'anno passato, tra i più difficili dal dopoguerra. Giusto un anno fa, Visco ipotizzò la possibilità che l'economia italiana crollasse del 13%, la caduta si è fermata poco sotto il 9%. Grazie alle misure del governo, che qualcuno prematuramente si azzardò a definire da "sussidiestan", si è riusciti a contenere le ripercussioni della pandemia sulle famiglie e sul sistema produttivo. L'estensione della Cig, il reddito di emergenza, i bonus etc. hanno fermato la caduta del reddito disponibile per le famiglie al 2,6% in termini reali, con un impatto molto più rilevante su quelle a basso reddito, che altrimenti avrebbero subito le conseguenze maggiori. Le imprese, grazie alle garanzie pubbliche e alle moratorie sui prestiti hanno avuto ampio accesso alla liquidità. Il loro saldo finanziario (la differenza tra attività e passività) è cresciuto di 38 miliardi. Tutto questo ha permesso di tenere sotto controllo i crediti deteriorati del settore bancario, che si sono ridotti rispetto al 2019, e la cui incidenza sul totale dei prestiti è arrivata al 2,2%, ben 7,6 punti meno del picco del 2015. (dall'ultimo trimestre 2020 si registra però una ripresa, anche se la dinamica dovrebbe essere più contenuta rispetto all'ultima crisi). A ogni mo-

do, alle banche è raccomandato di fare pulizia nei bilanci (con le relative perdite). Con la ripresa, e l'auspicabile controllo della pandemia, anche le straordinarie misure di sostegno pubblico dovranno diventare più selettive, dice Visco. Bankitalia stima che quest'anno il Pil potrebbe salire più del 4% e ritornare al livello pre-Covid nel 2022. Molta enfasi è data al Pnrr, da cui "dipenderanno le opportunità che l'Italia potrà offrire alle nuove generazioni". Secondo il governatore sarà il motore dello sviluppo nell'immediato futuro, in grado di aumentare la crescita potenziale in media di un punto l'anno nel prossimo decennio. Non c'è che da augurarsi che le previsioni si rivelino azzeccate, anche perché una crescita più sostenuta permetterebbe di ridurre più velocemente il rapporto debito pubblico/Pil che, nonostante il forte incremento del 2020/2021, è stimato in calo, grazie al fatto che anche nei prossimi anni il costo di finanziamento rimarrà limitato. Qui Visco ha sottolineato che "aumenti ampi e persistenti dei tassi di interesse non sono giustificati dalle attuali prospettive economiche e andranno contrastati, anche con il pieno utilizzo dei programmi di acquisto di titoli già definiti". Insomma, la Bce deve evitare il rialzo degli spread. Resta da vedere se quest'idea è così condivisa tra gli altri membri di Francoforte.

FRANCESCO LENZI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

Richiamo del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, sugli Npe

Banche, serve prudenza

I nuovi crediti deteriorati sono in crescita

L'emersione delle insolvenze generate dagli effetti della crisi sanitaria sull'economia è stata finora rallentata dagli interventi (sospensione dei pagamenti e prestiti garantiti dallo Stato) introdotti dal marzo dello scorso anno e prorogati fino alla fine del 2021 con il decreto da poco emanato dal governo. Dall'ultimo trimestre del 2020, tuttavia, i nuovi crediti deteriorati «stanno aumentando, seppur lievemente, e potrebbero continuare a crescere nei prossimi mesi, anche se meno che nei precedenti episodi di crisi». Tutte le banche sono chiamate ad «adottare politiche improntate alla prudenza». È quanto ha sottolineato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, durante le considerazioni finali.

È stato evidenziato «l'incremento, in media, di quasi un terzo della consistenza delle rettifiche di valore sui finanziamenti in bonis, che riflette il peggioramento del rischio di credito; questo incremento è tuttavia associato a notevoli differenze tra le banche nella classificazione e valutazione dei prestiti». Dove non giustificabili sulla base di una «attenta analisi del merito di credito delle singole posizioni, queste differenze andranno colmate nei prossimi mesi», ha precisato Visco.

La proroga delle moratorie

«accreterà la differenza con gli altri paesi europei riguardo all'intensità di utilizzo di questo tipo di misure, che se da un lato possono produrre benefici per i debitori, dall'altro rendono meno trasparenti i bilanci bancari». Le banche devono quindi utilizzare «tutte le informazioni a loro disposizione per classificare correttamente i finanziamenti oggetto di moratoria, facendo emergere in modo tempestivo e prudente le perdite, anche per evitare potenziali dubbi degli investitori sull'effettiva qualità dei loro portafogli di prestiti».

Gli intermediari possono utilizzare il patrimonio in eccesso, ha proseguito il numero uno di via Nazionale, «per adeguare classificazioni e rettifiche: alla fine dello scorso anno il coefficiente relativo al capitale di migliore qualità superava in media di oltre sei punti percentuali i minimi attualmente richiesti a vario titolo dalle autorità di vigilanza. Queste risorse possono anche essere indirizzate a sostenere imprese in difficoltà ma con concrete possibilità di tornare a onorare regolarmente i propri debiti; la loro identificazione è compito non semplice, ma fondamentale in questa fase congiunturale». La quota dei finanziamenti oggetto di ristrutturazione, pari al 3% a fine 2020, «è verosimilmente destinata ad aumentare».

—© Riproduzione riservata—

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



L'ULTIMA BARZELLETTA

Padoan, in banca grazie al Pd, dice: fuori la politica dalle banche

a pagina 5

DANIELE CAPEZZONE

Padoan ci prende in giro: «Via la politica dalle banche»

L'ex senatore, capo di Unicredit grazie all'esperienza da ministro, invita ad ascoltare il mercato e non i veti di palazzo sulle nomine

di DANIELE CAPEZZONE

■ Deve trattarsi di un caso di omonimia, non c'è altra spiegazione. Il **Pier Carlo Padoan** che ieri era a colloquio con il direttore del *Foglio*, **Claudio Cerasa**, non può essere lo stesso **Padoan** che in tanti conosciamo e ricordiamo.

Ieri infatti l'ex ministro dell'Economia dei governi Renzi e Gentiloni (da febbraio 2014 a maggio 2018), al di là della consueta curvatura eurofilarica, ha lasciato a verbale diverse considerazioni assai ragionevoli sul governo Draghi, sullo sblocco dei licenziamenti, sul mercato del lavoro, sulle recenti sortite sulla tassa di successione. In alcuni passaggi è parso addirittura perfetto: quando ha spiegato che «non è il momento di frenare il Paese», ma quello di «liberare le energie, dare fiducia, creare occasioni di crescita».

Ma attenzione a quando è arrivato a parlare di banche, essendo oggi - come tutti sanno - al vertice di Unicredit, e desiderando spiegare al suo intervistatore quali possano essere le «soluzioni che contribuiranno a creare le condizioni per un settore bancario più competitivo e più resiliente». Ed è qui che il microfono deve essergli stato strappato da un omonimo.

Non ci credete? Ecco la risposta: «Un esempio di questo approccio è il metodo, corretto, scelto in questi giorni sulle nomine delle partecipate pubbliche, un po' più orientato agli interessi del mercato e un po' meno condizionato dai veti della politica». Avete capito bene, e ha compreso bene anche il direttore **Cerasa** che sintetizza e ribadisce a sua volta: «Più spazio alle energie del mercato, meno spazio ai veti della politica».

Insomma, la politica si ten-

ga alla larga da e banche. Ci sarebbe da applaudire freneticamente, da gridare: «Bravo, bis!». Poi però scatta l'atroce dubbio sull'omonimia. Deve trattarsi di un omonimo del **Padoan** che prima ha fatto il ministro dell'Economia e poi si è candidato per il Pd proprio a Siena (ops!). Deve trattarsi di un omonimo del **Padoan** che si è dimesso nell'ottobre dello scorso anno da deputato del collegio senese per diventare prima consigliere del Cda di Unicredit e poi presidente. Deve trattarsi di un omonimo del **Padoan** sotto la cui presenza al governo avvenne il (secondo molti) frettoloso e in ultima analisi devastante recepimento parlamentare della direttiva europea sul bail in, con gli effetti che ricordiamo. Deve trat-

tarsi di un omonimo del **Padoan**, durante la cui gestione ministeriale avvenne la crisi delle quattro banche (caso successivo alla vicenda **Teracas**, su cui la Corte di giustizia Ue ha poi dato torto alla Commissione Ue), quando l'Italia, cedendo a Bruxelles, accettò il diktat di una sorta di bail in anticipato, cioè un bagno di sangue per gli sbancati. Deve trattarsi di un omonimo del **Padoan** che spiegava l'operazione del fondo Atlante. Deve trattarsi di un omonimo del **Padoan** che si occupò politicamente - per carità: ovviamente in ragione del suo ufficio - della crisi Mps. Deve trattarsi di un omonimo del **Padoan** che, ad avviso di molti, non comprese politicamente e non gestì bene i rischi connessi a una vendita accelerata (e quindi potenzialmente a una svendita) degli npl da parte di diverse banche italiane. Deve trattarsi di un omonimo del **Padoan** che, al governo con **Renzi**, varò il decreto sulle banche popolari.

Sì, dev'essere senz'altro un clamoroso caso di omonimia, che rischia di ripetersi ancora. Pare infatti che nel collegio di Siena, lasciato da **Padoan**, si candiderà un certo **Enrico Letta**. Un altro omonimo, non c'è alcun dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FACCIA TOSTA Pier Carlo Padoan, presidente di Unicredit [Ansa]



Bankitalia Visco interpreta il copione scritto da Draghi

ALFONSO GIANNI

È successo spesso che le Considerazioni finali dei Governatori della Banca d'Italia si caratterizzassero per la distanza tra una diagnosi abbastanza cruda della realtà economica interna ed esterna al nostro paese e una quasi eva-

nescenza delle terapie. Anche se è vero che non è in primo luogo da quello scranno che ci si dovrebbe aspettare linee di politica economica. Questo è certamente il caso delle Considerazioni svolte ieri da Ignazio Visco. Non certo per limiti della persona.

Bankitalia Visco interpreta il copione scritto da Draghi

Quanto per il fatto che anche attraverso le sue prudenti parole si percepisce che il *dominus* della politica economica, finanziaria e monetaria sta altrove, assiso sulla poltrona della Presidenza del Consiglio, investito in quel ruolo da un compito ben preciso, quello di incanalare le scelte del nostro paese entro gli argini voluti dalla *governance* europea. Era evidente fin da subito, ma è stato reso ancora più esplicito dalla quantità senza precedenti di concentrazioni di poteri che con l'ultimo decreto Mario Draghi si è dato. Un letto di Procuste, dunque, nel quale poco spazio sarebbe rimasto anche per il più brillante dei Governatori di Bankitalia che volessimo immaginare. L'incipit analitico di Visco non è lieve. La recessione in atto è definita come "la più grave dalla fine del secondo conflitto mondiale". Nel solo 2020 il Pil globale è regredito del 3,3%; la caduta del commercio internazionale ha raggiunto quasi il 9%; la disoccupazione ha inferito particolarmente sui "giovani, le donne, i lavoratori precari"; ma soprattutto, ed è la Banca mondiale che lo attesta, è tornato a salire dopo venti anni il numero di chi versa in povertà estrema, il 10% della popolazione mondiale, "con un incremento di oltre 100 milioni nell'ultimo anno". Dati terribili, debolmente

temperati dalle previsioni di un incremento del Pil per l'anno in corso del 6% secondo il Fmi. Per l'Italia Visco aggiunge la sua autorevolezza alle stime di questi ultimi giorni, di fonte governativa e confindustriale, in base alle quali nella seconda metà dell'anno il Pil dovrebbe crescere poco sopra il 4% (nella media del biennio 2021-22), ma con una dinamica salariale frenata. Francamente non basta, a fronte di un simile quadro garantire che "le condizioni di finanziamento restino a lungo accomodanti" e che dunque non si giustificano aumenti dei tassi di interesse. Servirebbe un'iniziativa ben più vigorosa che però Visco demanda interamente all'attuazione del Pnrr di cui battezza come felice l'esordio, non si sa in base a che. Il riferimento alla Ue non poteva mancare, ma stupisce l'assenza di qualunque riferimento alla Conferenza europea aperta il 9 maggio che dovrebbe discutere della struttura istituzionale della Ue, nonché, stando alle dichiarazioni verbali di alcuni suoi autorevoli rappresentanti anche delle norme dei Trattati non più inviolabili. Forse non ci si poteva attendere da Visco parole definitive sul debito pubblico, buona parte del quale è nella pancia di Bankitalia, ma certamente rispetto all'ampiezza del dibattito, che ha coinvol-

to tutti i massimi livelli istituzionali della Ue, il riferimento a un semplice fondo di ammortamento per la gestione comune di parte delle passività emesse in passato da ciascun paese, appare flebile. Per Visco la *Next Generation Eu* serve semplicemente per migliorare il funzionamento dell'apparato pubblico, "stimolare l'iniziativa privata e modernizzare l'economia". Nulla di più. "E' fuorviante la contrapposizione fra Stato e mercato, che sono invece complementari", afferma Visco. Quindi l'azione pubblica deve essere più efficace ma non bisogna estenderne i compiti, si correrebbe il rischio niente meno di "un fallimento dello Stato"! Questo deve essere regolatore e stimolatore dell'iniziativa privata, ma non innovatore e tantomeno imprenditore. E il Mezzogiorno si deve accontentare del 40% del sostegno pubblico, anche se una simile quantità era già garantita dalla legislazione in vigore. Cose del resto anticipate da Dario Scarnapico non a caso insediato



Superficie 24 %

a capo della Cassa depositi e prestiti come “ufficiale di collegamento” con il *Recovery*. L'ordoliberalismo rispolvera i suoi ottoni. Ma la rete di protezione statale al mercato non è eterna. “Cesseranno – dice Visco - il blocco dei licenziamenti, le garanzie dello Stato sui prestiti, le moratorie sui debiti.” Parole su cui si getta il capo di Confindustria per rivendicare i licenziamenti, mentre Landini ribadisce che il blocco va prolungato fino alla riforma degli ammortizzatori, e Sbarra della Cisl invoca il ritorno della concertazione. Non mancano nelle Considerazioni finali le citazioni dotte che vogliono mischiare in una sorta di quietismo intellettuale l'illuminismo di Gaetano Filangieri con la visione funzionalista di Jean Monnet dell'unità europea dei piccoli passi.

Via alle fusioni tra piccole banche il modello tradizionale non regge

**DAL GOVERNATORE
NESSUN RIFERIMENTO
AL GRANDE RISIKO
FARO SUI GRUPPI
DI DIMENSIONI MINORI
E PICCOLE POPOLARI**

**«SI È ACCUMULATO
PIÙ PATRIMONIO
CHE ADESSO PUÒ
ESSERE ADOPERATO
PER SOSTENERE
IMPRESE BISOGNOSE»**

IL CASO

ROMA Non c'era il grande risiko bancario tanto atteso dal mercato, nelle Considerazioni Finali di Ignazio Visco di ieri, davanti a una platea ridotta per le misure di contenimento anti-Covid. Unicredit-Mps, una triangolazione con Banco Bpm con possibili spezzatini, terzo polo bancario che sta a cuore a Giuseppe Castagna (Banco Bpm-Bper), affondo di Unipol a favore di Bper-Sondrio, rilanciato dalla sentenza del Consiglio di Stato sempre ieri, nuovo proprietario di Carige: non c'è traccia nelle esortazioni del governatore che, proprio per evitare assembramenti, ha parlato davanti a una quarantina di invitati, tra i quali Fabio Panetta (ex dg di via Nazionale ora membro dell'esecutivo della Bce) e i presidenti delle prime quattro grandi banche italiane: Gian Maria Gros-Pietro (Intesa Sanpaolo), Piercarlo Padoan (Unicredit), Massimo Tononi (Banco Bpm), Patrizia Grieco (Mps). Non poteva del resto essere altrimenti anche se molti osservatori attenti hanno avvertito l'assenza di qualunque riferimento che invece altre volte ha portato Visco ad essere più esplicito.

LE SOLUZIONI

Il modello della piccola banca tradizionale non regge più ed «è urgente» che venga rivisto anche con aggregazioni da fare «subito per sostenere la redditività», ha detto il governatore di Bankitalia all'interno delle 41 pagine della relazione, molto più corposa delle Considerazioni e degli interventi degli ultimi anni. Visco lancia un alert ai «diversi intermediari per

la maggior parte di piccole dimensioni e con un'operatività tradizionale», in quanto «presentano debolezze strutturali; in taluni casi esse sono dovute a un governo societario non adeguato e alla debolezza dei controlli interni, in altri alla ridotta capacità di accedere ai mercati dei capitali, di innovare e di sfruttare economie di scala e di diversificazione». Le soluzioni suggerite da Visco sono la stipula di accordi commerciali con altri operatori, la creazione di consorzi e, non ultime, operazioni di aggregazione. Il messaggio è stato chiaro e anche se non ha fatto nomi, il governatore potrebbe aver fatto riferimento a istituti come Banca Profilo dove il suo azionista di maggioranza - il fondo Sator - ritiene conclusa la sua missione e sta cercando un nuovo partner. Un'altra piccola banca invece, Consulia di Milano, pur essendo ben gestita e in salute, ha voluto anticipare i tempi, allacciando un negoziato in esclusiva con Finint che si conclude il 9 giugno, salvo eventuali proroghe. E poi c'è chi ritiene che anche Bim possa dover trovare una fase nuova di rilancio. Inoltre sono tante le popolari di piccole dimensioni, seppure non coinvolte nel diktat di ieri del Consiglio di stato a trasformarsi in spa, ma che necessiterebbero di acquisire dimensioni maggiori ai fini del risparmio dei costi e della crescita dei volumi.

Più serena la situazione per le grandi banche italiane vigilate direttamente dalla Bce (con l'eccezione di Mps che ieri ha precisato, su invito Consob, di non avere operazioni straordinarie pronte). Il governatore ha sottolineato che «la distanza dalla media degli altri

paesi per patrimonializzazione e qualità dei prestiti si è sostanzialmente annullata».

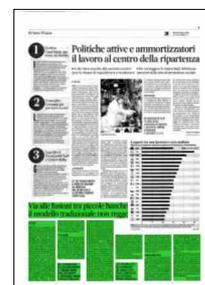
I NUOVI COMPETITOR

Le banche, ha sottolineato Visco, hanno accumulato patrimonio grazie anche al blocco dei dividendi e a un minore flusso di crediti deteriorati e ora possono «usare il patrimonio in eccesso» per «sostenere imprese in difficoltà ma con concrete possibilità di tornare a onorare regolarmente i propri debiti», oltre che «per adeguare classificazioni e rettifiche» che fatalmente arriveranno al termine della moratoria. Secondo Visco «l'identificazione» di aziende ancora in grado di ripartire «è compito non semplice, ma fondamentale in questa fase congiunturale. La quota dei finanziamenti oggetto di ristrutturazione, pari al 3% a fine 2020, è destinata ad aumentare».

Infine la sfida dell'innovazione tecnologica mette le banche nelle condizioni di dover fare investimenti perchè si sta allargando la platea dei clienti e degli erogatori di servizi. Si pensi a EnelX entrata nel superbonus per l'edilizia, le Coop e Conad che emettono carte di credito offrendo conti ai clienti, oppure Tim che permette di rateizzare, tramite il Santander l'acquisto degli Ipad.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 24 %

Il Consiglio di Stato accelera il risiko imponendo la spa alla Pop Sondrio

I GIUDICI AMMINISTRATIVI DI ULTIMA ISTANZA RITENGONO LEGITTIMA LA RIFORMA DI RENZI E UNIPOL SALE AL 9% PER L'OPERAZIONE BPER

LA RIFORMA

ROMA Ci ha pensato il Consiglio di Stato a rimuovere l'ultimo ostacolo al consolidamento bancario, aprendo la strada alla scalata della Popolare di Sondrio, ultimo dei grandi istituti cooperativi governato dal voto capitolario, da parte del gruppo Unipol che proprio ieri è salito dal 6,9 al 9,01% del capitale. Operazione quasi contemporanea con la decisione della sesta sezione del massimo organo di giustizia amministrativa, che con la sentenza n. 4169, ha respinto i motivi di ricorso diretti a contestare la legittimità della riforma delle popolari - attraverso la trasformazione in società per azioni - introdotta dal governo Renzi a gennaio 2015 e dalle disposizioni attuative approvate dalla Banca d'Italia.

Si tratta dell'ultimo step di un percorso accidentato sul quale si sono espressi due volte la Consulta e una volta la Corte di giustizia Ue. In particolare, i giudici amministrativi di ultima istanza hanno confermato la «legittimità delle disposizioni con cui è stato prescritto un limite di attivo di 8 miliardi», oltre il quale precludere lo status di popolare e «consentire lo svolgimento dell'attività bancaria con la forma della spa».

Questa forma giuridica viene ritenuta «maggiormente coerente al modello di business degli operatori di maggiori dimensioni e funzionale ad assicurare la realizzazione degli obiettivi di rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito». La riforma Renzi riguardò le prime 10 grandi popolari italiane: Banco Popolare, Ubi Banca, Bper, Bpm, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Popolare di Sondrio, Creval, Po-

polare dell'Etruria, Popolare di Bari: cinque si sono trasformate in spa volontariamente, delle altre cinque, quattro hanno avuto vicissitudini (Bari è diventata spa con il salvataggio di Mcc, solo Sondrio era rimasta coop).

I giudici amministrativi precisano che il modello organizzativo della spa è «idoneo e necessario per assicurare il celere reperimento di capitale sul mercato, anche al fine di prevenire crisi bancarie che, in ragione delle interconnessioni tra gli istituti di credito, specie di grandi dimensioni, operanti in ambito non solo locale, potrebbero produrre un effetto di contagio all'intero sistema, con riflessi anche in altri settori economici».

IL TERZO POLO

La riforma del 2015 ha inoltre posto limiti al rimborso delle azioni in caso di recesso del socio. Tra le misure che hanno avuto il placet del Consiglio di Stato ci sono anche le modifiche alle maggioranze per assumere le delibere assembleari aventi ad oggetto anche le trasformazioni di banche popolari in società per azioni.

Ora a Sondrio il destino è segnato anche se la strada verso la nuova forma giuridica non è immediata. La banca è assistita dallo studio Portale Purpura e la proposta di modifica dello statuto andrà sottoposta alla Bce, che impiega fino a 90 giorni per esprimersi: spesso questi processi danno luogo a contraddittori fra le parti che possono allungare i tempi a fine anno. In ogni caso, di sicuro ora Sondrio, non più tutelata dallo scudo del voto capitolario, diventa preda del mercato, dove comunque Unipol ha già messo un'ipoteca con l'obiettivo molto probabile di aggregarla a Bper, dove ha il 18% allo scopo finale di costituire la base del terzo polo bancario coinvolgendo magari Carige.

Ieri la Borsa ha incoraggiato la decisione dei giudici e il titolo della Popolare di Sondrio è salito dello 0,7% a 4,06 euro.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Popolare di Sondrio



Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Dossier

Il Messaggero

LA CORSA AL CONTO CORRENTE

C'è un tesoro in banca che farebbe miracoli se usato per la ripresa

QUALCHE SEGNALE DI MOVIMENTO C'È: 30 MILIARDI DI FLUSSI POSITIVI PER L'INDUSTRIA DEL RISPARMIO GESTITO, MA ANCORA NON BASTA

Ad aprile giacenze totali per oltre 1.756 miliardi È l'effetto di cicli temporali sempre più brevi e del timore crescente di affrontare progetti futuri

ASSOGESTIONI PROPONE: I FONDI "PRIVATE" ANDREBBERO APERTI AD ALCUNE CATEGORIE DI INVESTITORI NON PROFESSIONALI

Non si sa mai. È la risposta più frequente quando si pone la domanda sul perché si preferisca una giacenza di depositi non investiti. La liquidità è percepita come un'alternativa alla polizza assicurativa, almeno alle nostre latitudini. E il tempo del Covid-19 ha acuito questa distorsione. Si sono rafforzate le percezioni di cicli temporali brevi o brevissimi, sono aumentate le paure sul futuro, si è rarefatta la componente necessaria di rischio ragionato. Giusta la domanda: si sono bloccati gli investimenti?

PRIMO TRIMESTRE

Non del tutto. A fronte di un nuovo record di liquidità giacente sui conti correnti di individui e di imprese in Italia (1.756 miliardi di euro ad aprile secondo l'Abi) bisogna segnalare una discreta propensione a investire, almeno se-

condo l'ultimo rapporto Assogestioni: «Il risparmio gestito sfiora quota 30 miliardi di euro di flussi netti positivi nei primi tre mesi del 2021. Una cifra doppia rispetto all'intero 2020, anno certamente sui generis ma che si era ugualmente chiuso con un dato positivo per 14,5 miliardi».

Il nuovo record di patrimonio, certificato dalla mappa trimestrale Assogestioni, ammonta a 2.469 miliardi di euro, con le gestioni collettive che tornano a superare complessivamente le gestioni di portafoglio.

Come accade spesso i segnali del mercato non sono univoci. Ma certamente c'è molto spazio per investire di più e meglio. La montagna di denaro parcheggiato sui conti correnti - 8 o 9 volte il totale degli investimenti attesi con il Pnrr - potrebbe (o dovrebbe?) trovare destinazioni più opportune e redditizie. C'è chi spinge a guarda-

re «Oltre il tempo presente» (è il titolo dell'ultimo libro di Paolo Legrenzi esperto di finanza comportamentale, docente di Psicologia cognitiva a Venezia) per meglio impostare ragionamenti di medio-lungo periodo.

C'è chi, come il direttore generale di Assogestioni Fabio Galli (in un'audizione al Cnel, di meno di un mese fa), si augura iniziative «per lo sviluppo dei mercati privati, quali la proposta di aggiungere un'ulteriore categoria di investitori non professionali che possono accedere ai fondi di investimento



Superficie 76 %

alternativi riservati (che comprendono il private equity, il private debt, le venture capital e strategie che fanno ampio uso di derivati, come i managed futures), individuando una soglia di accesso magari più bassa, e con alcuni presidi a tutela».

ECONOMIA REALE

A fine 2020 il totale delle attività di questa tipologia di fondi censiti da Assogestioni era di 8,7 miliardi, con un incremento di quasi il 50% rispetto al dato delle attività di fine 2019. Nel corso del 2020 i flussi di investimento sono stati pari a 2,6 miliardi. «Questa tipologia di fondi rappresenta una grande opportunità per valorizzare le ingenti risorse di risparmio degli italiani e metterle al servizio dell'economia reale. La grande sfida dell'industria - aggiungeva Galli al Cnel - è quella di facilitare l'investimento diretto delle famiglie verso le imprese, anche non quotate, sviluppando il canale di

finanziamento alternativo all'intermediazione creditizia bancaria. Il tema del finanziamento verso l'economia reale assume ancor più significato nell'ottica della ripresa economica post Covid-19».

La ripresa economica è condizione del superamento di quel contagio psicologico ancora latente - secondo Legrenzi - e più difficile da estirpare rispetto al contagio biologico. Un vaccino basta per questo, non per quello. L'eccesso di liquidità che si registra sui conti correnti non è uniforme; anzi, è molto selettivo, visto che non impedisce di rilevare un aumento di indebitamento da parte delle famiglie e delle imprese. Ad aprile i prestiti sono aumentati del 4,2% rispetto a un anno fa (dati Bankitalia).

IL RUOLO DELLA CONSULENZA

Il dato apparentemente contraddittorio indica invece una sua coerenza: il Paese ha bisogno di indirizzare i capitali disponibili verso

nuovi investimenti, e solo in questo modo l'economia reale potrà ripartire, per rassicurare la condizione di vita degli italiani meno ricchi e più esposti alla crisi. «La nostra ultima ricerca - afferma Maurizio Primanni, ceo di Excellence Consulting - dimostra che la liquidità non messa a reddito che giace sui conti correnti degli italiani, oltre che alla paura e all'incertezza nel futuro conseguenti all'emergenza del Covid, è legata anche alla maggiore o minore capacità di fare consulenza da parte della banca. In particolare, è da segnalare come il problema dell'eccesso di liquidità sui conti dei clienti riguardi maggiormente le banche commerciali rispetto alle Reti, che beneficiano, oltre al fatto di avere una clientela in media più ricca, anche di una maggiore focalizzazione del loro modello di business verso la consulenza sugli investimenti dei clienti».

Marco Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«L'INVESTIMENTO
DEVE ESSERE
RAZIONALE,
SE NON LO CAPITE
NON LO FATE»**

Warren Buffett

RELAZIONE BANKITALIA: PAESE PRONTO A RIPARTIRE MA DISEGUALE

*Visco: la ripresa supererà il 4%
ma attenzione ai più deboli e nessuno stop ai sostegni*

CONSIDERAZIONI FINALI VISCO CHIEDE CAUTELA
NELLA REVOCA DEGLI AIUTI A FAMIGLIE E IMPRESE

Bankitalia vede il pil sopra il 4%

*L'intervento pubblico dovrà
diventare più selettivo, ma l'uscita
dalle misure dovrà essere graduale
Il governatore esorta a prepararsi
al meglio per i cambiamenti in arrivo*

*Sul risiko bancario il governatore
sollecita l'aggregazione degli istituti
più piccoli. E invita a non sprecare
l'opportunità del Pnrr, anche
guardando al futuro dell'Europa*

DI ANDREA PIRA

La crescita italiana a fine anno potrebbe superare il 4%, con un'accelerazione nei prossimi mesi in scia al prosieguo della campagna vaccinale. I segnali di slancio sono emersi nel corso delle ultime settimane, in particolare con il «deciso aumento degli investimenti pianificato dalle aziende», mentre le famiglie continuano a mostrarsi caute, anche se la normalizzazione della situazione sanitaria e le minori incertezze potrebbero presto permettere all'elevato risparmio accumulato nell'anno della pandemia di indirizzarsi «gradualmente» verso maggiori consumi.

Dalle parole del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ieri è arrivata una nuova iniezione di fiducia sulle prospettive dell'economia italiana. Il quadro che va delineandosi ha tinte rosee e si avvicina a

quel traguardo del 5% di cui si inizia a parlare tra le stanze della politica, come anticipato da *MF-Milano Finanza*. In attesa della pubblicazione delle nuove stime di Via Nazionale, previste per l'11 giugno, le Considerazioni Finali di ieri si agganciano alla prospettiva di revisione al rialzo della crescita auspicata prima dal presidente del Consiglio Mario Draghi e più di recente dal ministro dell'Economia Daniele Franco.

Affinché l'ottimismo non vada perduto sarà però necessaria cautela nel ritiro degli aiuti a famiglie e imprese. Gli interventi potranno diventare più selettivi, da Palazzo Koch si torna però di a battere sul concetto espresso in più interventi pubblici e audizioni in Parlamento: occorre procedere con gradualità e prepararsi. Per prima cosa si guarda alla fine del blocco dei licenziamenti, anche se Confindustria esclude «un'emorragia» di posti di lavoro. L'esortazione è ad arrivare alla scadenza del

divieto forti di una riforma degli ammortizzatori sociali. Ma in ballo c'è anche l'emersione delle insolvenze generate dagli effetti della crisi sanitaria sull'economia, finora rallentata da interventi quali la sospensione dei pagamenti e i prestiti garantiti dallo Stato, introdotti a marzo 2020 e prorogati fino alla fine del 2021. Dall'ultimo trimestre dell'anno scorso tuttavia «i nuovi crediti deteriorati stanno aumentando, seppur lievemente; potrebbero continuare a crescere nei prossimi mesi, anche se meno che nei precedenti episodi di crisi». Visco ha poi toccato il tema



Superficie 115 %

della proroga delle moratorie che andrà ad accrescere la differenza con gli altri Paesi europei riguardo «l'intensità di utilizzo di questo tipo di misure» esortando gli istituti a utilizzare tutte le informazioni a disposizione per classificare correttamente i finanziamenti oggetto di moratoria, facendo emergere in modo tempestivo e prudente le perdite, anche per evitare potenziali dubbi degli investitori sull'effettiva qualità dei loro portafogli di prestiti». In tema di banche da Via Nazionale è arrivato anche l'impulso affinché siano incentivate le aggregazioni, soprattutto fra gli istituti più piccoli. «Diversi intermediari, per la maggior parte di piccole dimensioni e con un'operatività tradizionale, presentano debolezze strutturali», ha spiegato Visco.

Le imprese, ha sottolineato ancora, hanno affrontato la pandemia in condizioni migliori rispetto a quanto fatto durante la crisi finanziaria globale. Tuttavia servono sostegni alla patrimonializzazione. Bene quindi il rafforzamento degli incentivi fiscali per il ricorso al capitale proprio, come pure i fondi stanziati in Patrimonio Rilancio gestito da Cdp e dedicati alle imprese più grandi. Il principio di gradualità non è però valido solo per Italia. Anche l'Europa deve muoversi con cautela, come ricorda il passaggio riguardo «l'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa» che richiede condizioni di finanziamento acco-

modanti ancora a lungo e l'utilizzo di tutto il Piano d'acquisto di titoli della Bce, il cosiddetto Pepp. Prima o poi comunque la fine degli aiuti dovrà arrivare: un futuro costruito su incentivi pubblici e sussidi «non è pensabile», ha ribadito Visco con parole apprezzate dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Al pari del ragionamento sul ruolo dello Stato, il cui perimetro deve essere ben definito.

Non è solo una questione di ruolo del pubblico. Le risorse destinate dal governo durante la pandemia sono state ingenti e hanno portato il debito pubblico su un livello simile a quello che si aveva alla fine della Prima Guerra Mondiale. Un debito così alto, prossimo al 160% del pil, «rappresenta una fragilità intrinseca per il Paese e lo espone a un rischio di shock finanziario». Inoltre «crea un'incertezza di fondo che si riflette sugli oneri di finanziamento e scoraggia l'investimento privato». Anche per queste ragioni è importate che le risorse in arrivo da Bruxelles con il Next Generation Eu diano «frutti duraturi» preparando il Paese ai cambiamenti all'orizzonte.

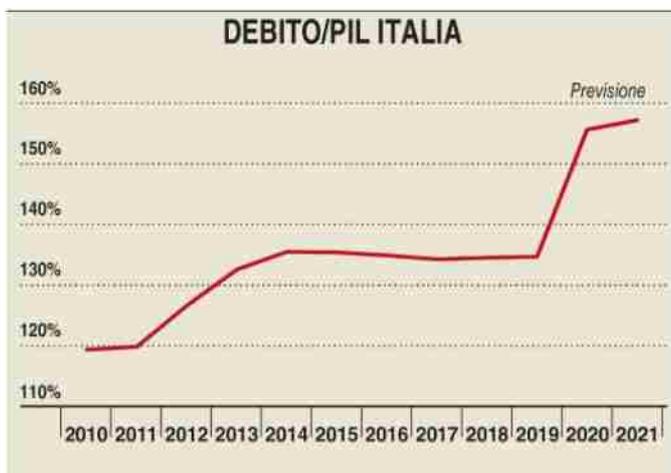
Sul Recovery il governatore la pensa come Draghi, suo predecessore in Bankitalia e oggi premier. Il Paese deve «cogliere un'occasione decisiva per avviare a soluzione i propri problemi strutturali». Per l'Italia la responsabilità è doppia in quanto deve anche

«dimostrare con risultati concreti l'importanza di una Ue più forte e coesa» della quale sono una prova sia Next Generation Eu sia la prima forma di debito condiviso per finanziare il piano, primo tassello di quella «capacità di bilancio comune», la cui importanza Visco ha voluto rimarcare.

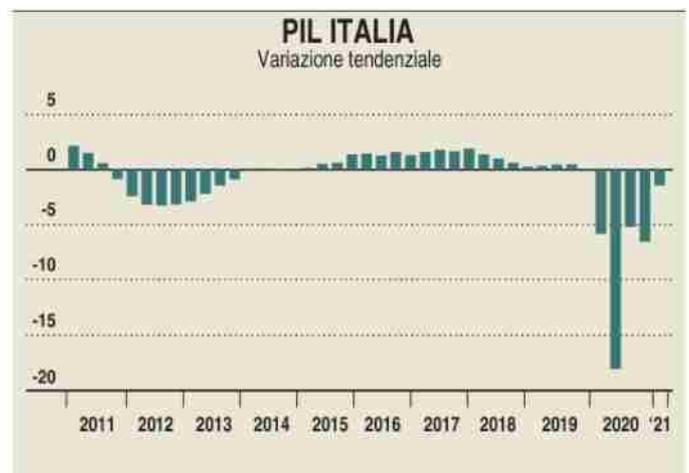
La realizzazione del Pnrr «deve essere parte di uno sforzo collettivo, volto a superare le nostre debolezze strutturali, la specificità di un'anemia della crescita economica che dura da oltre due decenni», ha sottolineato Visco.

Bankitalia calcola che gli effetti di domanda degli interventi aggiuntivi del Recovery potranno accrescere il pil nazionale fino a poco meno del +2,5% nel 2024.

«Un effetto maggiore potrebbe essere ottenuto se gli investimenti accrescessero la redditività del capitale privato», si legge nella Relazione annuale. Considerati anche gli effetti dovuti alla complementarità tra maggiori investimenti pubblici e capitale privato, l'impatto è stimato in circa il 3,5% del pil nel 2026, alla fine del piano. Inoltre effetti di lungo periodo arriveranno dalle riforme: le misure su concorrenza e giustizia dovrebbero determinare un aumento di circa l'1 o il 2% della cosiddetta produttività totale dei fattori, ossia della componente che misura il progresso tecnico e i miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

La ricchezza è tre volte il pil

Nel portafoglio degli italiani 4.777 miliardi: nell'anno del Covid rialzo di 332 miliardi

RELAZIONE BANKITALIA CONFERMATA L'IMPENNATA DEI DEPOSITI DA 58 A OLTRE 85 MILIARDI

Famiglie, ricchezza a 4.477 mld

Quasi tre volte il pil. Dai numeri citati dal governatore emerge anche un aumento della raccolta per fondi e polizze. Restano in rosso bond e azioni. Visco: ora maggiori investimenti nelle pmi

DI PAOLA VALENTINI

L'impatto della pandemia sulla ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è stato molto diversificato. Lo ha certificato ieri la Banca d'Italia nella relazione annuale sul 2020. I nuclei più esposti alle misure di contenimento del contagio da Covid-19 (ristorazione, turismo, commercio al dettaglio) hanno dovuto ricorrere ai risparmi accumulati in passato per fronteggiare la contrazione del reddito, mentre quelli meno colpiti hanno incrementato le attività in portafoglio in conseguenza anche della diminuzione dei consumi non essenziali.

Ma nel complesso la ricchezza finanziaria, dopo un marcato calo all'avvio della pandemia connesso con la riduzione dei prezzi dei titoli, è aumentata nel corso dell'anno attestandosi a 4.777 miliardi di euro (quasi tre volte il prodotto interno lordo dell'Italia) dai 4.445 miliardi di fine 2019, a seguito del ritorno alla normalità dei mercati finanziari e del forte incremento del risparmio, come emerge dai dati della relazione sul 2020 relativi agli investimenti finanziari degli italiani. L'anno scorso la quota di reddito destinata al risparmio ha superato il 15%, il doppio rispetto al 2019, ha evidenziato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, aggiungendo però che «in Italia lo sviluppo dei mercati e l'ampliamento delle fonti di finanziamento delle imprese beneficerebbero di un ruolo più attivo degli investitori istituzionali nell'intermediazione del risparmio».

Sulla capacità di risparmio ha inciso, come accennato, il calo dei consumi. Nel 2020 «sono diminuiti del 10,7%, quattro

volte più della riduzione del reddito disponibile». Le indagini di Bankitalia indicano che, «a differenza di quanto tipicamente accade in fasi recessive, la contrazione della spesa è stata significativa anche per le famiglie che dichiarano di non avere difficoltà finanziarie; vi hanno inciso le restrizioni alle attività commerciali, i timori per il contagio e l'accresciuta incertezza sulle prospettive economiche».

Gli effetti della crisi sulle condizioni economiche delle famiglie sono stati attenuati dalle misure del governo per il sostegno dei redditi, dalla politica monetaria accomodante e dalle moratorie sui debiti. In base ai dati riferiti a dicembre, il rimborso delle rate è tornato regolare per la maggior parte dei mutui per i quali sono terminate le moratorie.

Secondo le stime della Banca d'Italia, nel corso del 2020 la ricchezza totale netta delle famiglie, ossia il valore delle attività finanziarie e reali al netto delle passività, è salita a 8,6 volte il reddito disponibile (dalle 8,3 volte registrate nel 2019), per effetto principalmente della riduzione di quest'ultimo.

A fronte di un moderato calo della componente reale, la ricchezza lorda è aumentata per l'incremento delle attività finanziarie (pari al 2,2%), sospinte dalla forte crescita del risparmio che ha più che compensato la diminuzione dei prezzi dei titoli. Nel corso del 2020 il rapporto fra la ricchezza finanziaria lorda e il reddito disponibile delle famiglie italiane si è dapprima ridotto e ha in seguito ampiamente recuperato, in linea con quanto osservato per la media dell'area dell'euro. Il calo iniziale è stato lievemente più marcato rispetto a quello riscontrato negli altri principali

Paesi, anche in conseguenza della maggiore flessione del valore delle attività. Nel secondo semestre il rapporto è cresciuto rispetto alla fine del 2019, sia per il parziale recupero dei prezzi sia per l'aumento del risparmio che ha alimentato gli investimenti finanziari.

Quanto alle scelte di portafoglio, a fronte di un'elevata incertezza sull'evoluzione della pandemia e sui tempi della ripresa, le famiglie italiane hanno mostrato cautela nei loro investimenti, privilegiando attività finanziarie liquide (come anticipato nel numero settimanale di *Milano Finanza* uscito il 29 maggio scorso e tuttora in edicola). Nel 2020 i depositi sono cresciuti di oltre 85 miliardi di euro, più di due volte la media dei cinque anni precedenti (58,1 miliardi nel 2019). Sono state acquistate anche polizze assicurative e quote di fondi comuni, che favoriscono la diversificazione del rischio di portafoglio, per importi complessivi superiori a quelli dell'anno precedente e pari, rispettivamente a 30,6 miliardi di euro rispetto a 29,2 miliardi del 2019 e 33,3 miliardi dai 17,5 miliardi del 2019). Sono proseguiti i disinvestimenti netti da azioni e da obbligazioni. Infatti i flussi sui bond sono stati negativi per 25 miliardi (-41 miliardi di euro nel 2019) e anche quelli sulle azioni sono risultati in rosso per 15,7 miliardi (-26,9



Superficie 118 %

miliardi di euro nel 2019). Alla fine dell'anno la quota della ricchezza finanziaria lorda detenuta in depositi e circolante era poco al di sotto del 33%, oltre un punto in più rispetto a dicembre del 2019; quella in prodotti del risparmio gestito è cresciuta in modo analogo, al 35%, mentre quella in azioni e obbligazioni è diminuita.

Attraverso i prodotti del risparmio gestito i nuclei familiari possono scegliere anche tipologie di investimento che rispettano i criteri ambientali, sociali e di governance (environmental, social and governance, Esg) e Banca d'Italia stima che alla fine dello scorso anno il 17% delle quote di fondi comuni italiani ed esteri detenute dalle famiglie fosse costituito da fondi Esg. Se-

condo i risultati di una analisi di Via Nazionale, alla fine del 2020 i fondi Esg investivano quasi l'80% del risparmio raccolto dalle famiglie in azioni e obbligazioni estere. Il valore molto elevato di questa quota riflette il fatto che l'offerta di strumenti finanziari da parte delle imprese italiane, già limitata, è particolarmente contenuta per i titoli che rispettano i requisiti di sostenibilità. Inoltre nel 2020 le famiglie detenevano circa il 90% delle quote dei fondi comuni conformi alla normativa sui piani individuali di risparmio a lungo termine (pir); la percentuale (corrispondente a 14,5 miliardi) è in linea con i valori rilevati dall'attivazione di questi piani.

«Anche se nell'ultimo decen-

nio sono state adottate numerose misure, regolamentari e di natura fiscale, per indirizzare una quota maggiore dell'ingente risparmio finanziario verso le piccole e medie imprese, i risultati conseguiti sono stati modesti, riflettendo in buona parte la scarsità delle emissioni», ha messo in evidenza Visco. Alla fine dello scorso anno le attività finanziarie delle famiglie affidate ad assicurazioni, fondi comuni e fondi pensione erano complessivamente pari al 35% del totale, a fronte del 4% nella media dell'area dell'euro; la quota di attività gestite investita direttamente in titoli emessi da imprese era pari a circa un quarto, contro una media della zona euro pari a oltre la metà. (riproduzione riservata)

LA RICCHEZZA FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

dati in milioni di euro

	Consistenza fine 2020	Composiz. %		Flussi	
		2019	2020	2019	2020
◆ Biglietti e circolante	185.433	3,5%	3,9%	3.469	19.543
◆ Depositi	1.379.288	27,7%	28,9%	58.131	85.141
di cui Depositi italiani	1.339.790	26,8%	28,0%	57.109	86.163
di cui depositi a vista	902.344	17,4%	18,9%	52.402	89.145
altri depositi	437.446	9,4%	9,2%	4.707	-2.982
di cui Depositi esteri	39.498	0,9%	0,8%	1.022	-1.022
◆ Titoli obbligazionari	247.095	5,7%	5,2%	-41.229	-25.013
Titoli italiani	170.362	3,9%	3,6%	-37.383	-21.075
di cui pubblici	132.648	2,7%	2,8%	-23.570	-2.312
bancari	36.448	1,2%	0,8%	-9.439	-18.267
Titoli Esteri	76.733	1,8%	1,6%	-3.846	-3.939
◆ Quote fondi comuni	685.905	14,2%	14,4%	17.504	33.396
Italiani	231.239	5,1%	4,8%	-4.469	6.280
Esteri	454.666	9,1%	9,5%	21.973	27.116
◆ Azioni e partecipazioni	936.385	21,6%	19,6%	-26.965	-15.763
Italiane	852.425	19,9%	17,8%	-25.708	-18.527
Estere	83.960	1,7%	1,8%	-1.257	2.764
◆ Assicurazioni, fondi pensione e Tfr	1.191.106	24,0%	24,9%	29.273	30.615
di cui Riserve ramo vita	867.735	17,3%	18,2%	20.942	24.173
◆ Altre attività	152.237	3,3%	3,2%	7.477	-1.891
◆ TOTALE ATTIVITÀ	4.777.449	100,0%	100,0%	47.661	126.027
di cui Risparmio gestito	1.679.408	34,0%	35,2%	43.404	61.461

Fonte: Relazione annuale 2020 Banca d'Italia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

EUROPA È ANCORA POSSIBILE UN ACCORDO SUL PROGETTO DI UN SISTEMA UNIFICATO

Pagamenti, l'Italia tratta su Epi

Le banche tricolori difendono gli investimenti effettuati per Bancomat. Ma i tempi stringono e il dialogo si fa più serrato in vista della partenza dell'European Payments Initiative

DI FRANCESCO NINFOLE

L'Italia dialoga per un accordo con l'European Payments Initiative (Epi). Il progetto, a cui hanno aderito una quarantina di banche europee, ha lo scopo di creare un sistema unificato in grado di competere con colossi americani come Visa, Mastercard e Paypal offrendo una soluzione unica per ogni tipo di pagamento (dall'online al mobile fino al peer to peer).

Tra gli aderenti non ci sono al momento istituti italiani, anche se partecipano Unicredit Ag (la società tedesca del gruppo) e Nets (società danese che si fonderà con Sia e Nexi). L'Italia, pur condividendo gli obiettivi generali di Epi (sostenuti anche da Commissione Ue e Bce), ha finora difeso gli investimenti fatti su Bancomat, il sistema nazionale dei pagamenti, considerato un'eccellenza. Tra le banche si giudica non conveniente lasciare Bancomat per un progetto ancora da definire a livello di modello di business e di governance. All'inizio Epi aveva una forte trazione francese, ma in seguito anche la Germania ha spinto sul progetto. Oggi tra i partecipanti ci sono i principali istituti di credito dei due Paesi (tra cui Bnp Paribas, Crédit Agricole, Deutsche Bank) ma anche i principali gruppi spagnoli (Santander e Bbva), olandesi (Ing), belgi, polacchi e finlandesi. Hanno aderito anche due acquirer (Worldline e, come detto, Nets): nei piani di Epi questo contribuirà a una maggiore presenza tra i commercianti.

Un progetto senza l'Italia sarebbe zoppo, ma anche gli istituti nazionali corrono il rischio

di restare fuori dai giochi in un sistema sempre più diffuso in Europa. Così il dialogo è diventato più serrato tra gli operatori coinvolti. Anche perché i tempi stringono e l'estate sarà con ogni probabilità decisiva. A breve la società ad interim che guida Epi, presieduta da Joachim Schmalzl, avrà composizione definitiva: ci sarà l'allocatione finale delle quote ai soci fondatori e sarà precisato il piano di investimenti. Il programma è partire con prime applicazioni a inizio 2022 per poi creare nel corso dell'anno strumenti più avanzati. Sarebbe più difficile per i gruppi italiani entrare nel progetto in corso d'opera. Inoltre presto si definirà la tecnologia di base del sistema (si vedrà se qualche operatore italiano potrà entrare nella partita).

Ci sono ancora nodi significativi da sciogliere, come la partecipazione degli istituti minori. Si cerca però una soluzione che potrebbe essere un compromesso, in grado di salvare gli investimenti nazionali, tra una totale integrazione e un semplice coordinamento tra Paesi. «Ci sembra migliore un sistema basato sull'interoperabilità delle strutture esistenti, più rispondente alle esigenze diversificate dei Paesi», ha detto Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, in un'intervista a *Milano Finanza* l'8 maggio. «Continuiamo a guardare l'iniziativa con grande interesse e a dare il nostro contributo e non è escluso che in futuro sia possibile partecipare a certe condizioni. Allo stesso tempo però cerchiamo di salvaguardare i risultati ottenuti e magari trasferirli in Europa con meccanismi di interoperabilità». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 42 %

Riciclaggio, Deutsche Bank rischia multa dalla Fed

La Federal Reserve non è ancora soddisfatta delle misure adottate da Deutsche Bank per risolvere le lacune riscontrate nei sistemi di controllo antiriciclaggio. Nelle ultime settimane, secondo quanto riportato da persone a conoscenza dei fatti a *Dow Jones Newswires*, la Banca centrale Usa avrebbe infatti segnalato all'istituto di credito tedesco di aver riscontrato delle inefficienze persistenti nei controlli interni antiriciclaggio. Secondo le fonti, la frustrazione della Fed è aumentata al punto che la banca tedesca potrebbe essere multata. Deutsche Bank ha investito molte risorse per risolvere questo problema e per affrontare le sanzioni correlate all'autorizzazione di transazioni sospette. Nonostante ciò, secondo la Fed, le misure adottate non sarebbero ancora sufficienti e la più grossa banca tedesca, invece di fare progressi, avrebbe fatto passi indietro. L'ultimo avvertimento della Fed arriva quattro anni dopo che aveva classificato le condizioni delle operazioni Usa di Deutsche Bank come «problematiche», un raro rimprovero per una grande banca. Nel 2017 la banca tedesca aveva dovuto pagare una sanzione da 41 milioni di dollari per non essere riuscita a garantire un sistema di controlli antiriciclaggio efficiente. Ieri alla Borsa di Francoforte Deutsche Bank ha chiuso in calo dell'1,3% a 12,19 euro. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Dal 15 luglio rincari per canone e spese fisse di liquidazione. Nodo sui vincolati. Intanto Fineco è in trattative con i clienti

Widiba (Mps) alza il costo trimestrale dei conti correnti

DI NICOLA CAROSIELLI

Continuano le strette sui conti correnti, con le conseguenti modifiche unilaterali dei contratti. L'ultima in ordine cronologico è Widiba, la banca online di Mps, che dal 15 luglio cambierà alcune condizioni economiche applicate alle tre tipologie di conti Smart, Premium, Top. Una delle novità maggiori riguarda sia l'incremento delle spese fisse di liquidazione trimestrale, che nel pacchetto Smart passeranno da 0 a 6 euro, sia il canone trimestrale, il quale rimarrà invariato nello Smart ma che sarà più che raddoppiato nel pacchetto Premium, passando da 5 a 10,5 euro, mentre salirà da 10 a 15 euro nel Top.

La mossa dell'istituto guidato dal direttore generale Marco Marazia risponde al costo sempre più elevato che assume la liquidità per le banche e anche all'aumento degli oneri per i contributi versati al Fitd (Fondo interbancario di

tutela dei depositi). Banca Widiba, si legge nella lettera, «si è trovata ad affrontare un incremento via via maggiore del costo di gestione della raccolta del denaro depositato dai propri clienti. Le condizioni di mercato sono mutate in modo significativo, tanto da compromettere l'equilibrio tra il costo per la banca del servizio offerto e le condizioni economiche applicate ai conti correnti». I fattori che hanno maggiormente influito sono «la riduzione dei tassi d'interesse di mercato in un quadro di perdurante debolezza dell'economia e gli oneri incrementali connessi alla normativa in tema di tutela dei depositanti». Come segnalato da alcune fonti a *MF-Milano Finanza*, questa decisione avrebbe però fatto sorgere un tema tra alcuni clienti. A questi ultimi, nella settimana precedente l'invio della lettera (15 maggio), la banca avrebbe rivolto un'offerta che riconosceva un

tasso promozionale dell'1% sui vincoli a sei mesi per nuovi risparmi depositati sul conto entro il 5 maggio. Cosa ne sarà di quei clienti che hanno deciso di usufruire dell'offerta, vincolando il conto a sei mesi senza sapere che la banca avrebbe aumentato le spese prima di quella scadenza? Se anche i vincolati, come pare, saranno compresi nell'aumento, le strade da percorrere sarebbero due: accettare o rifiutare le variazioni contrattuali, chiudendo dunque il conto e perdendo il tasso promozionale dell'1% per estinzione anticipata del vincolo.

Intanto proseguono i confronti tra Fineco e i correntisti con depositi sopra quota 100 mila euro e senza capitale investito. Per venire incontro ai clienti, alcuni promotori sarebbero riusciti a far aprire il servizio di consulenza Fineco Plus con 50 euro al mese, il minimo, con profili molto conservativi. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 31 %

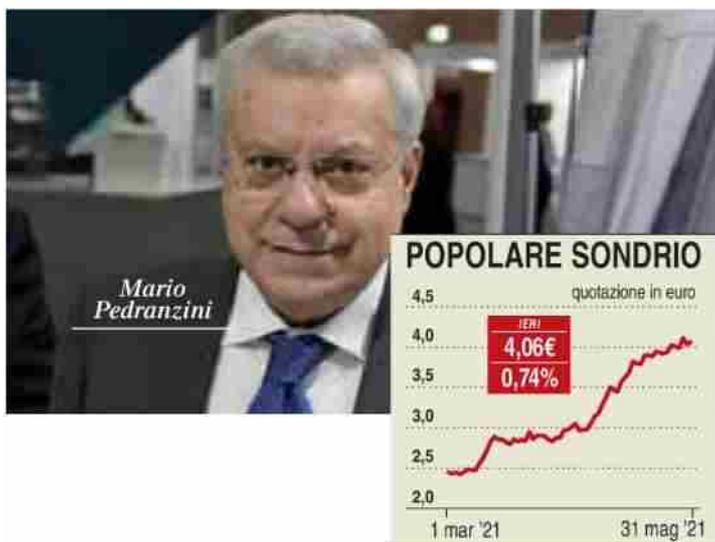
RIFORMA POPOLARI

**Pop Sondrio,
sbloccata la spa
Intanto Unipol
sale fino al 9%**

IL CONSIGLIO DI STATO FA CADERE LE ULTIME RISERVE SULLA RIFORMA DELLE POPOLARI

Per Pop Sondrio si sblocca la spa

Il cambio di governance è atteso entro la fine dell'anno. Intanto Unipol sale ancora nell'azionariato e supera il 9%



DI LUCA GUALTIERI

Aoltre sei anni dalla legge varata dal governo Renzi e dopo un contenzioso finito davanti alla Corte Costituzionale e in sede europea, il Consiglio di Stato conferma la legittimità del progetto di riforma delle grandi banche popolari italiane. Un verdetto atteso che sblocca soprattutto il dossier della Popolare di Sondrio, l'ultimo istituto ad aver mantenuto la forma cooperativa. Non per caso, dopo gli acquisti della scorsa settimana, ieri Unipol ha annunciato il superamento del 9% nel capitale dell'istituto. Ieri mattina la sesta sezione del Consiglio di Stato ha in parte dichiarato improcedibili e in parte rigettato i motivi di ricorso diretti

a contestare la legittimità della riforma. I giudici di Palazzo Spada hanno confermato la legittimità delle disposizioni con cui è stato prescritto un limite d'attivo di 8 miliardi di euro, oltre il quale precludere l'utilizzo della forma giuridica della banca popolare e consentire lo svolgimento dell'attività bancaria con la forma della spa. Questa forma è stata infatti ritenuta dal Consiglio di Stato maggiormente coerente al modello di business degli operatori di maggiori dimensioni e funzionale ad assicurare la realizzazione degli obiettivi di rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito. Il modello organizzativo della società per azioni, inoltre, è stato reputato idoneo e necessario per assicurare il celere reperimento di capitale sul mercato, anche con la finalità di

prevenire crisi bancarie che, in ragione delle interconnessioni tra gli istituti -specie di grandi dimensioni- operanti in ambito non meramente locale, potrebbero produrre un effetto di contagio sull'intero sistema. Non solo. Sono state dichiarate legittime le disposizioni che impongono limiti al rimborso delle azioni in caso di recesso. Questi rimborsi sono ritenuti ammissibili dal Consiglio di Stato



Superficie 48 %

soltanto se proporzionati, non potendo eccedere quanto necessario in ragione della situazione prudenziale della singola banca. Luce verde anche alle norme che modificano le maggioranze per assumere le delibere assembleari anche relative alle trasformazioni di banche popolari in spa, trattandosi di misure funzionali a garantire l'obiettivo perseguito dalla riforma, ossia assicurare il rafforzamento patrimoniale degli istituti, favorendo le relative operazioni di riorganizzazione societaria; norme con le quali è stato attribuito alla Banca d'Italia un potere d'attuazione della riforma, ritenuto, limitato alla definizione delle condizioni tecniche necessarie per consentire il rispetto dei coefficienti patrimoniali minimi stabiliti dalla normativa prudenziale europea e senza dunque alcuna possibilità per Bankitalia di svolgere una valutazione politico-discrezionale sugli interessi in gioco. La sentenza avrà effetti soprattutto sulla Popolare di Sondrio, ultimo istituto tra gli 11 interessati dalla riforma Renzi a non aver ancora rinunciato alla forma cooperativa. Occorre però ricordare che di fatto il futuro della banca guidata da Mario Pedranzini è già stato ipotecato da Unipol. Proprio ieri la compagnia ha superato il 9% nell'ambito di un reverse accelerated book building gestito da Equita. Per superare il 10% servirà l'autorizzazione della Bce ma già così, dopo la trasformazione in spa, Unipol potrà condizionare governance e strategia. (riproduzione riservata)

Nelle Considerazioni della Grande Transizione la spinta per una svolta

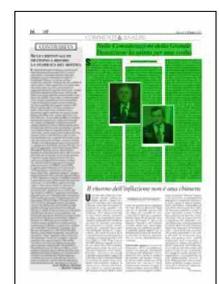
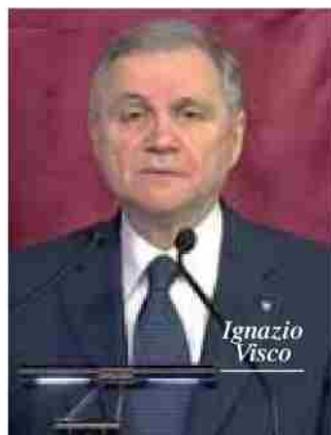
DI ANGELO DE MATTIA

Sono le Considerazioni Finali della transizione, le quali indicano i punti di partenza dell'economia e della società - che impegnano, come il governatore Ignazio Visco afferma, «politica, istituzione, parti sociali, cittadini» - il percorso da compiere e gli obiettivi da raggiungere. Visco concorda con la tesi che dal successo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e delle riforme dipenderanno le opportunità per le future generazioni. Insistita, in diversi passaggi, è l'affermazione secondo la quale si uscirà definitivamente dalla crisi solo se i progressi riguarderanno tutti i Paesi e le misure di sostegno saranno ritirate con assoluta gradualità. Le condizioni di finanziamento, ad opera innanzitutto della Bce, debbono rimanere a lungo accomodanti per contenere gli effetti della pandemia e riportare la dinamica dei prezzi su valori prossimi al 2%. Aumenti ampi e persistenti dei tassi di interesse, dice Visco, non sarebbero giustificati dalle prospettive economiche e, se si verificassero, andrebbero contrastati. Ma riforme sono da introdurre anche nel funzionamento dell'Unione con l'introduzione di un bilancio comune fondato su di una stabile emissione del debito, nettamente distinto da quello pregresso, con l'obiettivo non di cancellare le passività nazionali, bensì di ridurre la frammentazione e la volatilità del

mercato dei debiti sovrani. Riforme sarebbero altresì necessarie anche per la Bce, modificando il target ora vigente «intorno ma sotto il 2% con la fissazione, invece, direttamente del 2%, valutando simmetricamente gli spostamenti verso l'alto e verso il basso, al limite anche considerando l'ipotesi di mantenere la crescita dei prezzi su livelli moderatamente superiori per un certo periodo di tempo come nella nuova strategia della

Fed. Anche il mandato della Bce dovrebbe essere meglio articolato comprendendo in esso la difesa dell'occupazione, la tutela della stabilità finanziaria (in aggiunta a quella, vigente, monetaria), il contrasto del cambiamento climatico, nel rispetto dei ruoli delle diverse autorità. Sulla Vigilanza bancaria il giudizio del governatore è favorevole perché, egli sostiene, è stata contenuta l'esigenza che le banche continuino a fornire il necessario sostegno all'economia con quella di presidiare adeguatamente i rischi. In effetti, in diversi passaggi, la seconda esigenza ha prevalso nettamente sulla

prima. Sarebbe importante che, nella transizione, anche la Vigilanza fosse sottoposta a revisione e non solo per le pure importanti innovazioni richieste dalla incompletezza del quadro regolamentare europeo in materia di dissesto di banche di media e piccola dimensione. Ma ancor più importanti sono gli impegni che attraversano tutti i settori per la transizione ecologica e digitale. Comunque, anche nell'analisi del governatore e nelle sue prospettive, tutto fa leva sull'attuazione del Pnrr e sulle iniziative G20 alle quali la stessa banca sta dando un efficace apporto, nonché sulla fiducia che nella seconda metà dell'anno vi sia una robusta ripresa della domanda. Nel complesso, l'azione dell'esecutivo (ma anche di quello che precede l'attuale?), pur dovendo essere più selettiva, viene sostanzialmente approvata. Ora, però, il governo è chiamato a un maggiore impegno anche perché l'attività produttiva si sta rafforzando. In conclusione il governatore cita Gaetano Filangieri, il grande giurista che vedeva l'Europa come «sede della tranquillità e della ragione». Ma è lo stesso autorevole esponente dell'Illuminismo che spesso si riferiva al binomio «conservazione e tranquillità», per il quale tutto si doveva fare per il popolo ma nulla attraverso il popolo. Oggi abbiamo bisogno di spinte illuministiche, ma vi è necessità di un'ampia partecipazione dei cittadini, del popolo, per dare basi di legittimità condivisa all'Unione europea. Non bastano le spinte elitarie. (riproduzione riservata)



Superficie 53 %

Il punto

Per la Pop Sondrio alibi finiti sulla spa E Unipol sale al 9%

di **Andrea Greco**

Il Consiglio di Stato mette la pietra (tombale?) sulla riforma delle banche popolari, che ormai riguarda solo Sondrio. La sesta sezione ha in parte dichiarato improcedibili e in parte rigettato i ricorsi sulla legittimità della legge del 2015. I giudici amministrativi hanno trovato ragionevoli e proporzionate le misure della legge per conseguire gli obiettivi di interesse generale. La sentenza smonta anche nettamente l'opzione della holding cooperativa che controlli una banca spa, e conferma il limite al diritto di recesso (di fatto "superato" dal +73% dell'azione Sondrio in sei mesi, che rende improbabile un prezzo di recesso superiore alla Borsa). Ora vedremo se i manager di Sondrio, da anni in attesa del «quadro giuridico chiaro e definito», convocheranno i soci oppure cercheranno altre dilazioni (sono passati sei anni dalla norma del governo Renzi che forzava le popolari con attivi sopra 8 miliardi a diventare spa). Intanto il mercato è già lì: non a caso l'azione Sondrio è salita il triplo del settore in un anno, e un altro 0,74% ieri. Né è un caso che Unipol, primo socio di Bper, sia appena ascesa dal 2,9 al 6,9% di Sondrio, senza chiedere permessi a nessuno. E proprio ieri è salita ancora, al 9,01%. Così ora i bolognesi possono vantare la primazia su una delle popolari italiane migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

BANCHE, LA STAGIONE
DELLE SCELTE
di **Marco Onado** — a pag 17

La relazione di Bankitalia / 3

Per le banche italiane aperta la stagione del rigore e delle scelte

NELLA PARTITA
PER USCIRE
DALLA PANDEMIA
IL NOSTRO PAESE
SI GIOCA UNA FETTA
DI CREDIBILITÀ
INTERNAZIONALE

Marco Onado

Il governatore Visco ci ha offerto un'analisi di rara ampiezza analitica e di forte tensione morale, certo fra le più importanti nella storia delle Considerazioni finali perché ha indicato la "formidabile sfida" per istituzioni, imprese e banche e la "nuova epoca" che si può aprire per il Paese per uscire da una «anemia della crescita economica che dura da due decenni». I costi del Covid sono altissimi, ma le opportunità che si aprono, grazie alla risposta eccezionale soprattutto a livello europeo consente al sistema produttivo di affrontare i problemi rimasti irrisolti per troppo tempo. Le imprese presentano, nonostante la gravissima crisi indotta dalla pandemia, punti di forza indubitabili: la loro tenuta sui mercati internazionali ha contribuito a riportare la posizione netta dell'Italia in surplus, a differenza di Francia e Spagna che hanno passivi consistenti. La posizione finanziaria del settore (cioè la differenza fra attività e passività finanziarie) conferma il surplus che dura dal 2014 e ha raggiunto l'anno scorso il record di 38 miliardi di euro, complice ovviamente anche la caduta degli investimenti. Ma è il segnale che le debolezze, che pure ci sono, non devono essere generalizzate. Le imprese giudicate in difficoltà non sono la maggioranza, ma rappresentano circa un sesto dell'occupazione. Una gran parte di esse può tornare all'equilibrio purché superi finalmente alcuni ritardi strutturali che rendono il nostro sistema produttivo ancora troppo frammentato: le microimprese (con meno di 10 addetti) impiegano il 50% dei lavoratori, il doppio di Francia e Germania. Qui il governatore non fa sconti a nessuno: né alle imprese, per cui chiede che i sostegni siano superati con prudente gradualità, ma anche le richiama alla necessità di superare l'antico, eccessivo attaccamento per una struttura proprietaria troppo legata al nucleo familiare e poco aperta all'immissione di manager esterni, dunque fortemente in pericolo proprio sul fronte del capitale umano che oggi è il fattore di successo decisivo. L'apertura al mercato dei capitali appare la prima, ormai irrinunciabile, condizione: dall'inizio del 2020 le imprese italiane hanno raccolto meno di un quinto di quelle francesi e un quarto di quelle tedesche. Alle banche Visco chiede da un lato di aiutare le imprese che lo meritano a



Superficie 18 %

ristrutturarsi e ad accedere la mercato dei capitali, ma anche rigore nell'accertamento dei rischi, anzi ha stigmatizzato che alcune appaiano in ritardo nell'adeguare le valutazioni allo scenario del 2021; del resto, le condizioni patrimoniali sono nettamente migliorate e anche il fardello dei crediti deteriorati è ormai rientrato nella media europea.

Il punto è che nella sfida dell'uscita dalla pandemia l'Italia si gioca una fetta di credibilità internazionale. Così come dobbiamo dimostrare di rientrare rapidamente da un debito pubblico che ha raggiunto il 160% del Pil (e i numeri dicono che in dieci anni possiamo tornare ai livelli del 2019) così non dobbiamo tollerare che nel mondo produttivo ci siano imprese tenute artificialmente a galla e tanto meno banche di dubbia stabilità.

Per le banche si apre quindi uno scenario di grandi responsabilità: devono aiutare le imprese ad adottare strutture finanziarie più vicine agli standard internazionali e nello stesso tempo devono affrontare una rivoluzione tecnologica che sta rapidamente cambiando il settore e dai contorni ancora indefiniti. L'unica cosa certa è che si richiedono grandi investimenti e grandi capacità manageriali e che finora i primi "appaiono bassi". È un problema che riguarda la generalità del sistema, non solo le banche piccole. Molte di queste sono in difficoltà, non per motivi strettamente riconducibili alla dimensione, ma per una cattiva *corporate governance*; le fusioni sono una delle tante soluzioni possibili, non quella obbligata. Tutto si gioca quindi sulle capacità manageriali delle banche, grandi e piccole. È davvero arrivato il momento della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

CARTOLARIZZAZIONI

**Sale a 170 milioni
l'Abs di Valsabbina**

Completata la cartolarizzazione di prestiti a Pmi garantiti dal Fondo Centrale di Garanzia lanciata, tra le prime in Italia per questa asset class, da Banca Valsabbina e originati tramite il Gruppo Nsa. Arranger è Phinance Partners. L'operazione aveva visto, nello scorso mese di marzo, la cessione al veicolo Valsabbina Sme Platform di circa 45 milioni di prestiti. Ora è stata prolungata e incrementata fino a 170 milioni.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

Cessione del quinto

Iccrea entra nel capitale di Pitagora con il 9,9%

Il gruppo ha già tasca l'opzione per salire fino al 20% del capitale

Laura Serafini

Iccrea entra nel capitale di Pitagora, operatore specializzato nella cessione del quinto e con il quale la banca aveva stretto a dicembre un accordo di partnership. Iccrea ha rilevato un quota del 9,9% del capitale in cui sono presenti Cassa di Risparmio di Asti e Bonino 1934, ma ha già tasca l'opzione per salire fino al 20 per cento. L'accordo prevede che l'operazione debba concludersi entro il 31 dicembre 2021. È prevista la sottoscrizione, al closing dell'operazione, di un accordo parasociale tra Banca di Asti, Bonino e Iccrea Banca avente ad oggetto, tra l'altro, la rappresentanza di Iccrea Banca nel consiglio di amministrazione di Pitagora e l'attribuzione al gruppo di credito cooperativo di alcuni diritti di minoranza qualificata nonché il diritto di incrementare la propria partecipazione sino al 20% tramite l'esercizio di un'opzione di acquisto nei confronti di Banca di Asti e Bonino. Entro il 2023 si stima che la partnership possa portare ad una produzione annua aggiuntiva per Pitagora di oltre 350 milioni di euro e arrivare a un miliardo di euro complessivi annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

Le soluzioni di Bankitalia

La spinta per l'uscita dai sussidi, doppio monito alle banche

PAOLO BARONI

I PUNTI CHIAVE

OCCUPAZIONE

Nuove politiche attive per chi perde il lavoro



Una delle principali questioni che si porranno nei prossimi mesi secondo Bankitalia riguarderà le condizioni per facilitare il reimpiego dei lavoratori attualmente occupati nelle attività destinate a ridimensionarsi. E poi ci si dovrà misurare con gli oltre 3 milioni di giovani tra i 15 e 34 anni non sono occupati, né impegnati nel percorso di istruzione o in attività formative. «Si tratta di quasi un quarto del totale, la quota più elevata tra i paesi Ue», nota Visco. Per questo «sarà necessario mantenere il sostegno a chi perde il lavoro e poi andranno corrette le importanti debolezze della rete di protezione sociale». Quindi occorre definire anche un moderno sistema di politiche attive, in grado di accompagnare le persone lungo tutta la vita lavorativa, avendo ben presente che non è tanto una questione di risorse, comunque modeste, quanto di standard delle prestazioni da innalzare e rendere più omogenei sul territorio.

FAMIGLIE

Trenta miliardi extra per puntellare i redditi



Gli interventi del Governo, oltre che sulle imprese, hanno permesso di contenere le ripercussioni della pandemia sulle famiglie. Al netto delle pensioni i trasferimenti pubblici a loro favore hanno raggiunto livelli imponenti nel 2020, con un aumento di oltre 30 miliardi. Questo eccezionale sostegno ha richiesto il forte ampliamento degli ammortizzatori sociali, anche per raggiungere persone non altrimenti coperte. La riduzione del numero degli occupati è stata molto inferiore a quella delle ore lavorate, ma è risultata comunque pesante per la caduta delle assunzioni a tempo determinato che ha penalizzato soprattutto i giovani e le donne, la cui presenza è elevata nei comparti dei servizi più colpiti dalla crisi. A fronte di un calo del prodotto di quasi il 9%, l'insieme degli aiuti e dei trasferimenti pubblici ha limitato in maniera significativa la caduta del reddito disponibile delle famiglie al 2,6% in termini reali.

CONSUMI

Rilanciare gli acquisti
I prezzi restano stabili



I consumi sono diminuiti del 10,7%, quattro volte più della riduzione del reddito disponibile. Le indagini di Bankitalia, in particolare, indicano che a differenza di quanto tipicamente accade in fasi recessive, la contrazione della spesa è stata significativa anche per le famiglie che dichiarano di non avere difficoltà. Vi hanno inciso in particolare le restrizioni alle attività commerciali, i timori per il contagio e l'accresciuta incertezza sulle prospettive economiche. La quota di reddito destinata al risparmio ha invece superato il 15%, il doppio del 2019. Ora, ha spiegato ieri Visco, le famiglie appaiono più caute, ma con la normalizzazione della situazione sanitaria e la riduzione dell'incertezza, l'elevato risparmio accumulato potrebbe gradualmente tradursi in maggiori consumi. Quanto ai prezzi le prospettive a medio termine restano deboli. Per questo Visco è contrario ad una riduzione prematura degli stimoli monetari.



Superficie 68 %

IMPRESE

Sostegni solo a chi sa stare sul mercato



Il sistema produttivo ha affrontato la pandemia in condizioni migliori di quelle prevalenti durante la crisi finanziaria globale. Da allora, per Bankitalia, ha avuto luogo, un processo di selezione delle imprese e di riallocazione delle risorse che ha portato all'affermarsi di aziende più competitive e più solide, in particolare nella manifattura. La crisi ha determinato una drastica riduzione della produzione e dei ricavi, aggravando le condizioni di quelle già fragili. L'impegno finanziario, tra sussidi, crediti di imposta e contributi alle imprese più colpite dalle restrizioni ed al lavoro autonomo è stato però elevato: 45 miliardi tra sussidi e riduzione di oneri fiscali. Ora, con l'attenuarsi dell'incertezza, secondo Bankitalia questi interventi dovranno divenire più selettivi, concentrandosi nei settori che sconteranno ancora difficoltà legate alla crisi sanitaria e cercando di evitare di sussidiare imprese ormai prive di prospettive.

BANCHE

Concedere crediti ma valutando i rischi



Le grandi banche devono continuare a sostenere l'economia, valutando però con cautela l'esposizione verso nuovi rischi. Quelle piccole, che presentano debolezze strutturali, devono invece rivedere con urgenza i propri modelli di attività, stipulando accordi commerciali con altri operatori, creando consorzi o dando vita a nuove aggregazioni. In generale lo stato di salute delle aziende del credito è migliorata, rileva Bankitalia, ed il rafforzamento dei bilanci è proseguito. Questo però non toglie che dopo gli interventi calmieratori decisi dallo Stato - sospensione dei pagamenti e garanzie sui prestiti - emergano nuove insolvenze. Di qui l'invito a tutti gli intermediari ad adottare politiche improntate alla prudenza e ad utilizzare il patrimonio in eccesso per adeguare classificazioni e rettifiche. E a favore delle imprese in difficoltà, ma solo se hanno concrete possibilità di tornare a onorare regolarmente i loro debiti.

CONTI PUBBLICI

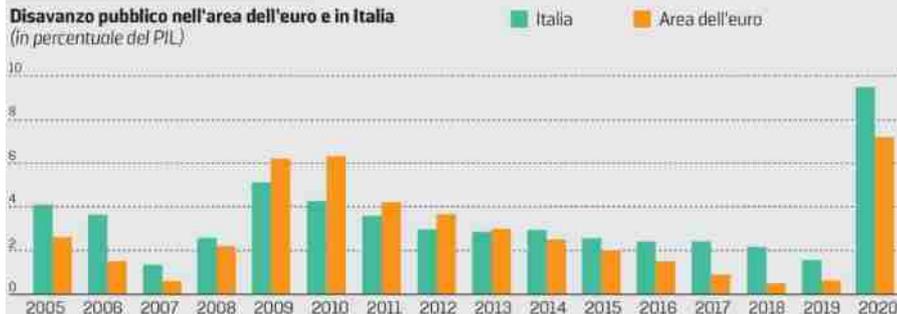
Almeno dieci anni per rientrare dal debito



Alla fine di quest'anno il rapporto tra debito pubblico e prodotto sarà prossimo al 160%, un livello raggiunto in Italia solo all'uscita dal primo conflitto mondiale, di quasi 60 punti superiore a quello medio dell'area dell'euro. «L'alto debito - ha segnalato Visco - costituisce un'intrinseca fragilità: espone l'Italia al rischio di shock finanziari, crea un'incertezza di fondo che si riflette sugli oneri di finanziamento e scoraggia l'investimento privato. Anche per questo le risorse europee dovranno dare frutti importanti e duraturi». Per rientrare su livelli più sostenibili, secondo Bankitalia, occorrerebbe un progressivo miglioramento dei saldi di bilancio in modo da ritornare a un avanzo primario poco sopra l'1%. In questo modo si potrebbe ricondurre il rapporto debito/Pil sui livelli del 2019 nell'arco di un decennio. Ovviamente con una crescita più sostenuta, «che è nelle nostre possibilità», potremmo farlo anche molto prima.

I CONTI PUBBLICI E IL PIL

Disavanzo pubblico nell'area dell'euro e in Italia (in percentuale del PIL)



Fonte: Istat e Commissione europea

Disavanzo pubblico e variazione del reddito disponibile delle famiglie e del pil in Italia (in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'EGO - HUB

LA SENTENZA

Banche popolari, ok del Consiglio di Stato alla riforma

Rigettati i motivi del ricorso che contestavano la legittimità della normativa

••• La sesta sezione del Consiglio di Stato, con sentenza depositata ieri, ha in parte dichiarato improcedibili, in altra parte rigettato i motivi di ricorso diretti a contestare la legittimità della riforma delle banche popolari.

In particolare, «dopo avere ricostruito gli obiettivi di interesse generale perseguiti in via normativa e avere ritenuto ragionevoli e proporzionate le misure previste per il loro conseguimento», ha confermato la legittimità delle disposizioni con cui: è stato prescritto un limite di attivo di 8 miliardi di euro, oltre il quale precludere l'utilizzo della forma giuridica della banca popolare e consentire lo svolgimento dell'attività bancaria con la forma della società per azioni, ritenuta dal Consiglio di Stato maggiormente coerente al modello di business degli operatori di maggiori dimensioni e funzionale ad assicurare la realizzazione degli obiettivi di rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito.

Inoltre, il modello organizzativo della società per azioni è stato reputato «idoneo e necessario per assicurare il celere reperimento di capitale sul mercato, anche al fine di prevenire crisi bancarie che, in ragione delle interconnessioni tra gli istituti di credito, specie di grandi dimensioni, operanti in ambito non meramente locale, potrebbero produrre un effetto di contagio all'intero sistema, con riflessi anche in altri settori economici».

ANG. BAR.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

MERCATI

Banche, l'insostenibile peso delle pressioni commerciali

 DI REDAZIONE

| 31 MAGGIO 2021 | 10:23

«Le banche italiane tendono oggi a trasformarsi in negozi finanziari. È un tema del quale dovrebbe interessarsi il governo, tutte le forze politiche e pure le autorità di vigilanza. Se si indagasse seriamente, si scoprirebbe che le banche puntano tutto sulla vendita di prodotti finanziari e anche assicurativi perché sono alti i guadagni da commissione e lo fanno con indebite pressioni commerciali sulle lavoratrici e sui lavoratori e indirettamente, talvolta, sulla stessa clientela. Ci sono situazioni non più tollerabili che vanno fermate al più presto: i danni non ci saranno soltanto su chi lavora in banca, ma anche sulla clientela e qualche scandalo del recente passato, nemmeno troppo lontano, dimostra che il tema del "cosiddetto risparmio tradito", invece, è importantissimo». Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, lo scorso 29 maggio, durante la trasmissione Coffee Break in onda su La7.

«Le banche italiane devono iniziare a finanziare le idee degli imprenditori come avviene regolarmente nelle banche del Nord Europa: questa sarebbe una vera svolta per il settore e per la stessa economia italiana. Il settore bancario, talvolta, sembra voler abbandonare quel fondamentale ruolo sociale che invece dovrebbe sempre esercitare, per sostenere i territori, le imprese e le famiglie» ha aggiunto il segretario generale della Fabi.

Vuoi ricevere le notizie di Bluerating direttamente nel tuo Inbox? [Iscriviti alla nostra newsletter!](#)

Condividi questo articolo



← Certificati, da SG 23 nuovi Bonus con 23 su singole azioni

Speciale ITForum: azioni, derivati e certificati al centro degli incontri con Borsa Italiana →

banche

commercio

ARTICOLI CORRELATI



WEB

✉ NEWSLETTER

ISCRIVITI

IN RETE

 Polizze, Allianz mette la freccia e sorpassa Poste

 Banca Generali, un ex Azimut per il WM milanese

 BNP Paribas Cardif Italia, Deodato sale al timone

 CheBanca!, due strategie per la crescita

 Reti, Fineco sale in cattedra con gli afflussi

 Credem, quando il sogno di un mutuo s'Avvera

 Fideuram perde Isidoro in IWBank

 Deutsche Bank, arriva il bonus per i dipendenti

 Fineco, che coppia con Ted

 Banca Generali, un ex Azimut per il WM milanese

 Banca Mediolanum, Doris punta sull'all-in

 Widiba, un decano della consulenza entra nella rete

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE